

ZONA#1

www.unibz.it

per l'osservazione di un territorio instabile
for the observation of an unstable territory
erkundet ein ungewisses Feld



FOR SAFETY REASONS

supplemento di · supplement to · Beilage von
Abitare #479, 02/2008

IN ZONA:

EMANUELA DE CECCO.....	5
PAOLO VOLONTÉ.....	12
LETIZIA RAGAGLIA.....	28
ALBERTO MERINI.....	43
STEFANO MIRTI.....	55
AUTORI · AUTHORS · AUTOREN	60
CREDITS	62

ZONA#1 — for safety reasons

a cura di · edited by Herausgeberin:
Emanuela De Cecco

un progetto realizzato in collabora-
zione tra la Facoltà di Design e Arti
della Libera Università di Bolzano e la
rivista Abitare, Milano

a joint project undertaken by the
Faculty of Design and Art at the
Free University of Bozen - Bolzano
and the Abitare magazine in Milan

ein gemeinsames Projekt der
Fakultät für Design und Künste,
Freie Universität Bozen und
der Zeitschrift Abitare, Mailand

THERE THEY WERE ALL NAMED SCHMIDT LIZ BACHHUBER 2007



**FINALMENTE DIVIENE POPULARE
QUELLO CHE DICO.**

COVER: LONDON LIVING, HACKNEY
MATTHIAS ARON MEGYERI ©2007



Non ho ricordi per chiavi di
duri periodi e neanche delle
barre. Proprio mentre la barra
era molto più forte di quanto
ora mi sembra. Ricordo per
essendo che nelle ore
si balava sottovoce e ci si
guardava sempre in giro per
vedere chi era seduto, e fra
amici ci si chiedeva sempre:
"C'è qualcuno qui delle
stasi?" E quando si telefonava
si era certi che qualcuno
stava ad ascoltare. Si è così
ritrovato a dire cose
che alla fine sono diventate
molto popolare. Quindi riesco
a ricordare poco, anche le
barre.

I no longer remember
these times very well nor
the anxiety we suffered.
Perhaps everthing was more
quiet-ridden than I remember
it today. For example, I know
that we spoke directly in the
buses, this was always looking
around to see if someone was
sitting there, that is every
circle of friends we somehow
said, "Is there anyone here
here? Ora meno mai
perché telefonare ti lascia
telefonare, war ganz klar,
das kann ja manch mitbringt. Man
hat das dann so rausisiert,
so im Sinne von endlich wird
bald war ich sauf. Also ich
kanne mich schlecht erinnern,
causon't remembert these fears
an die Angste.

SICUREZZA?

EMANUELA DE CECCO

Non si parla d'altro. A proposito delle città e dei luoghi di lavoro. A proposito degli spostamenti, aerei, navi e treni, auto, moto, sentieri di montagna, a proposito degli affetti più intimi e delle reti sociali più allargate. È percezione diffusa che siamo tutti costantemente esposti al rischio, precari rispetto al nostro stesso esistere. Da molte parti si levano voci che invocano soluzioni nette, più luce, più controlli, più misure preventive per scongiurare il peggio e, in un crescendo di scala e di volume, si chiedono più eserciti e più armi per dissuadere i nemici. Per ragioni di sicurezza, ovviamente. A queste voci si affiancano quelle di coloro che si pongono domande, ci pongono domande, non cercano di tranquillizzarci promettendo soluzioni, così come non rinunciano ad approfondire le contraddizioni profonde insite nella richiesta di sicurezza sempre più pressante.

Come dire, la strada è ancora lunga e da qui il pensiero corre al paradigma immunitario che è alla base delle vaccinazioni indagato da Roberto Esposito in *Immunitas* (2002) anche come straordinaria metafora sociale. Ecco che il corpo individuale, così anche quello sociale, può essere "vaccinato" da ciò che lo minaccia solo attraverso la sua immissione preventiva, dunque il paradosso è che per sfuggire alla presa della morte, la vita è costretta a incorporarla se pur in dose controllata così come gli sforzi per tenerla fuori non possono che avere un esito inevitabilmente autodistruttivo. Con le conseguenze che l'assunzione di questo paradigma implica.

Ma le parole e le immagini assumono significati e funzioni a seconda dei contesti e a seconda della posizione di chi ne fa uso. Punti di vista diversi producono visioni incredibilmente distanti tra di loro, lo sappiamo ed è proprio questo che ci interessa alimentare. Ciò che oggi più spaventa è l'allontanamento, la presa di distanza dalla disposizione aperta nei confronti del molteplice e tutte le volte che ciò accade si rischia di essere convinti di avere "tutte" le ragioni, si rischia di rendere naturale ciò che naturale non è. In altre parole, si restringono le strade percorribili, si riducono le alternative. È attorno a questo delicato nucleo di pensieri che si sviluppa questo numero di zona.

Le voci sono tante e diverse, voci di autori e autrici che hanno dato il loro contributo aggiungendo ciascuna un tassello significativo che va ad illuminare ogni volta una sfumatura di una questione che non credo sia errato indicare come tratto dominante di questi ultimi anni.

Zona dunque, grazie ai contributi di artisti, designer e studiosi di ambiti diversi – psicologia, sociologia, arte, studi culturali – continua il suo percorso di esplorazione a vista, instabile, orientato all'interdipendenza tra le discipline e determinato a considerare i confini anche tra le pratiche e i campi del sapere non come barriere ma come luoghi interessanti dove aumenta la probabilità di ricevere, produrre, stimoli e sorprese.

Proseguendo una attitudine già espressa nel numero zero,

allegato al numero di giugno del 2007 di questa stessa rivista, *zona* cerca di proporre una riflessione dove l'immaginario (l'immaginato) e il reale hanno lo stesso peso. Dove diventa difficile distinguere tra ciò che accade davvero e ciò che temiamo che possa accadere, dove le ansie della contemporaneità prendono forma di progetti e di oggetti, dove contraddizioni e ambivalenze diventano materia fertile. Non potrebbe che essere così, nell'attualità di uno scenario dove siamo corpi tra corpi incapaci di diventare immateriali e fantasmi in carne ed ossa.

SECURITY?— You hear of nothing else. From the city to the workplace. From travel by air, ship, train, car, motorbike to mountain pathways. From the most intimate of relationships to the widest social spheres. The widespread perception is that we are constantly exposed to risk, fragile in our very existence. Voices from all quarters call for conclusive solutions; more lights, more security controls, more preventative measures to ward off the worst, and in their perpetually ascending scale and volume, demand more arms and military presence to dissuade the enemy. For security reasons, naturally. Accompanying these voices we find those who question themselves, question us, never attempting to placate with the promise of solutions, just as they never desist in their analyses of the profound contradictions implicit in this request for an ever more oppressive security.

As they say, the road is still long, and from here our thoughts turn to the immunisation paradigm which is at the core of the vaccinations investigated by Roberto Esposito in *Imunitas* (2002), yet another extraordinary social metaphor. Here the individual body, just as its social equivalent can only be vaccinated against threat through preventative measures. Giving us the paradox that in fleeing from the grips of death life is inevitably obliged to embrace it, albeit in a controlled dose, in such a way that the efforts to keep it at bay cannot but provoke a self destructive outcome. With all the consequences that this paradigm implies.

However, words and images take on meanings and functions both from their context and from the stance of the speaker. We are well aware that differing points of view create vastly different visions and it is precisely this that we seek to nurture. Estrangement is today our greatest fear; our self-retreat from an acceptive inclination towards our fellow human beings. And every time this occurs we run the risk of becoming dogmatically convinced of our own rectitude, of rendering natural that which natural is not. In other words, pathways are narrowed, alternatives are reduced. This is the delicate kernel of thought around which the current issue of *zona* has evolved. The opinions are many and varied; each writer who has contributed has added a meaningful piece to the puzzle, shedding ever more light on a subject that I don't

believe would be misguided to class as the dominant theme over the last few years.

Zona thus, thanks to the contributions of artists, designers, and academics of varying disciplines- psychology, sociology, art, cultural studies- continues along its path of practical discovery, mutable, based on the interdependence between the disciplines. We see the borders between practical works and fields of knowledge not as a barrier but rather as exciting meeting points where the chances of receiving, producing, stimuli and surprises can flourish.

Following on from an opinion previously expressed in the trial issue, which accompanied the June 2007 issue, *zona* endeavours to give voice to a contemplation where the imaginary (the imagined) and the existent have the same weight. Where it becomes difficult to distinguish between that which is really happening and that which we fear may happen, where the anxieties of the modern day take the form of projects and objects, where contradictions and ambivalence become fertile ground. It couldn't be otherwise, in a world where we are bodies amongst bodies unable to simply dematerialise, and ghosts in flesh and blood.

SICHERHEIT?— Das Thema ist in aller Munde: Risiken in unseren Städten und am Arbeitsplatz. Beim Reisen im Flugzeug, im Zug, im Auto, mit dem Motorrad, beim Wandern in den Bergen. Selbst in unseren engeren Beziehungen und im weiteren gesellschaftlichen Kontext. Vielerorts wird angenommen, dass wir ständig Gefahren ausgesetzt sind, dass unsere Existenz bedroht ist. Zunehmend werden Stimmen laut, die radikale Lösungen verlangen – mehr Transparenz, verstärkte Kontrollen, Präventivmaßnahmen, um das Schlimmste zu verhindern. Dazu kommen vermehrte und lautere Forderungen nach mehr bewaffnetem Militär, das den Feind abschrecken soll. Zu unserer Sicherheit, keine Frage. Neben den gerade erwähnten gibt es noch jene, die sich selbst und anderen Fragen stellen, ohne zu versuchen, die Welt mit konkreten Lösungen zu beruhigen. Sie verzichten auch nicht darauf, die bestehenden, der immer dringenderen Sicherheitsfrage inhärenten Widersprüche zu klären.

Wir haben einen langen Weg vor uns, und neigen unwillkürlich dazu, das Grundparadigma der Immunität als Element der Impfung (Roberto Esposito, *Imunitas*, 2002) als Metapher in den sozialen Kontext zu übertragen: Der Körper des Einzelnen wie auch der Kollektivkörper können nur von der Bedrohung selbst »geimpft« werden. Paradox ist daran, dass das Leben den Tod – wenn auch in kontrollierten Dosen – in sich aufnehmen muss, um ihm zu entkommen. Unser Versuch, den Tod fernzuhalten, muss also zwangsläufig in der Selbstzerstörung enden – mit allen impliziten Konsequenzen.

Worte und Bilder nehmen ihre Bedeutung und Funktion allerdings je nach dem jeweiligen Kontext und dem Stand-

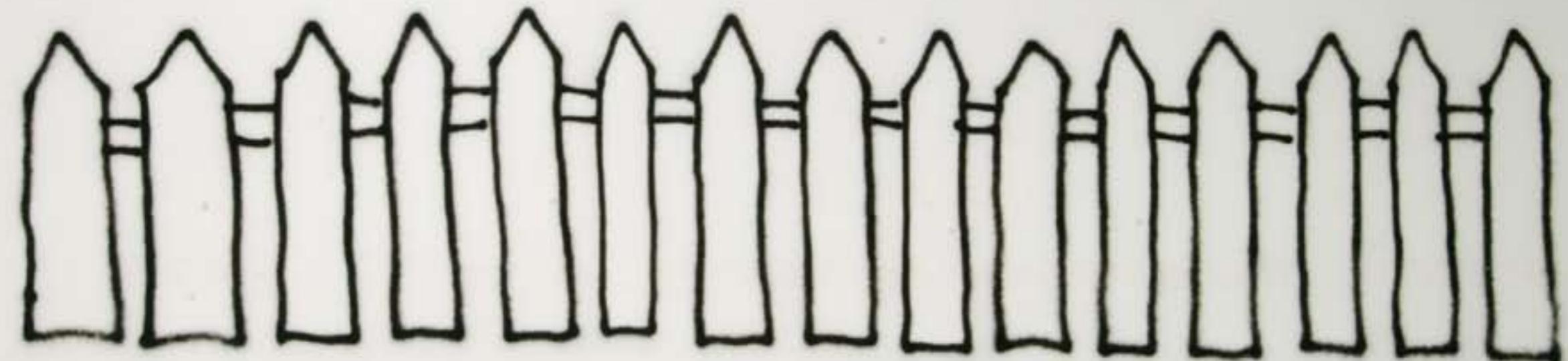
punkt dessen an, der sich ihrer bedient. Verschiedene Ansichten resultieren in diametral entgegengesetzten Visionen. Was uns heute am meisten Furcht einflößen mag, ist wohl die Entfernung, die Distanzierung von der Auseinandersetzung mit der Vielfalt. Wir riskieren dadurch nämlich, davon überzeugt zu sein, völlig Recht zu haben, riskieren, das Unnatürliche zum Natürlichen zu machen. Mit anderen Worten, unsere Auswahl an Möglichkeiten ist begrenzt, die Alternativen schwinden.

Diese Ausgabe von *zona* dreht sich ganz um diese Gedanken. Zahlreiche Autoren und Autorinnen haben ihren Beitrag abgegeben und verschiedene wesentliche Blickwinkel einer Frage ausgeleuchtet, die zweifellos als dominantes Element der letzten Jahre bezeichnet werden kann.

Dank der Beiträge von Künstlern, Designern und Experten auf verschiedenen Gebieten wie Psychologie, Soziologie, Kunst, Kultur setzt *zona* nun seine Forschungen fort – eine unbeständige Reise, die sich an der gegenseitigen Abhängigkeit der einzelnen Disziplinen orientiert und die Grenzen zwischen den Wissenschaften nicht als Barrieren ansieht, sondern als faszinierende Orte, die Gelegenheit geben, Überraschungen und Anreize zu geben und zu empfangen.

Der in der Ausgabe o (als Beilage zur Ausgabe von Juni 2007 erschienen) eingeschlagene Weg wird hier weitergeführt: Es werden Überlegungen präsentiert, die dem Imaginären (der Vorstellung) dieselbe Relevanz beimesse wie dem Realen. An solchen Orten kann das, was sich tatsächlich ereignet, nur schwer von dem unterschieden werden, was sich nach unserer Meinung möglicherweise ereignen könnte. Die Ängste der Gegenwart werden als Projekte und Gegenstände aufgearbeitet. Widersprüche und Vieldeutigkeiten werden zur fruchtbaren Grundlage. Anders könnte es in unserer Welt nicht sein, in einer Welt, die von Gespenstern aus Fleisch und Blut bevölkert ist, und Körpern die unfähig sind, sich von der Materie zu trennen.

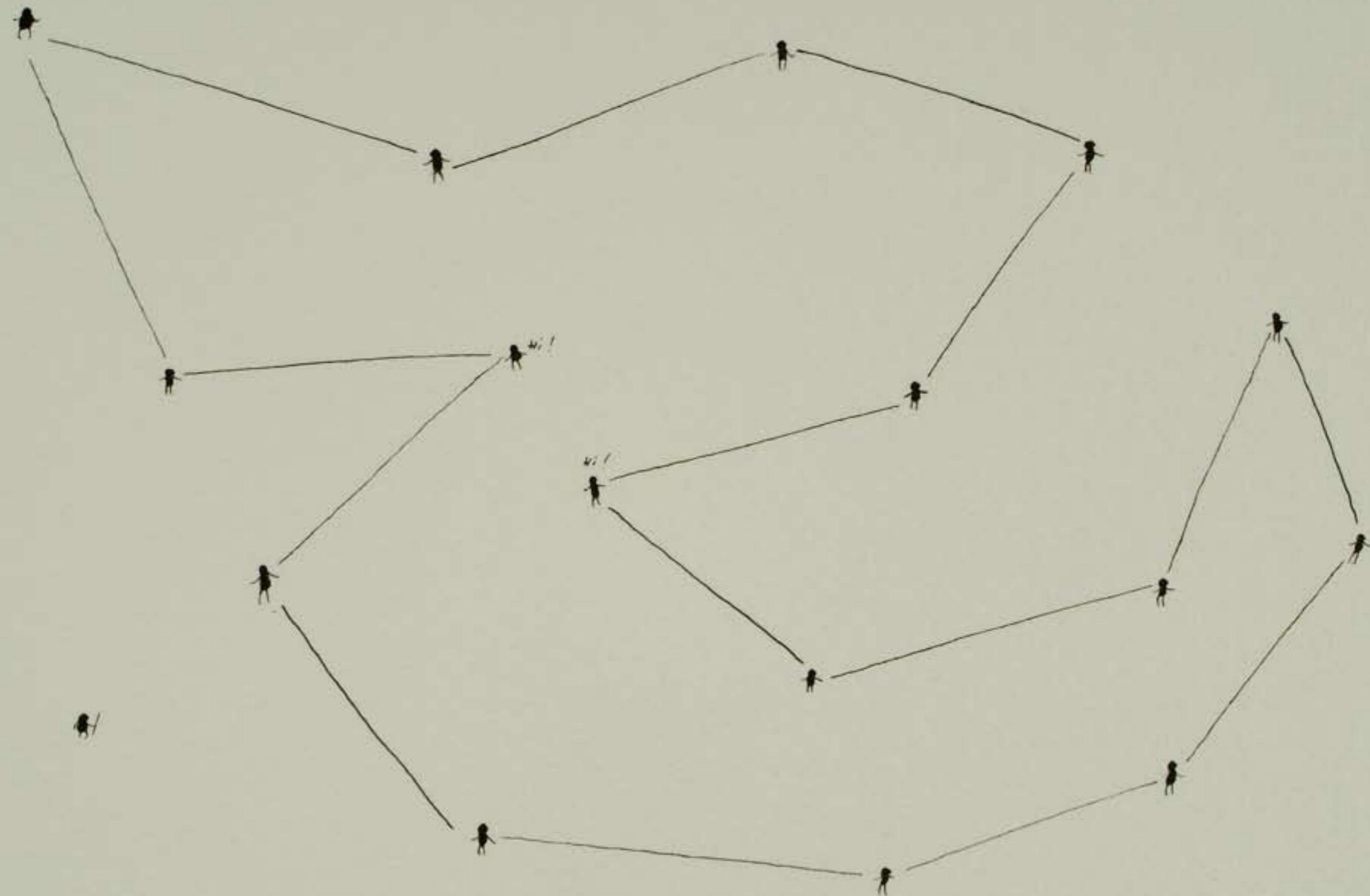
ADD ELEGANCE
TO YOUR POVERTY



FROM "FEARS" # 65.

10

11



A small society with a well-organised structure is on its way to collapse: two of its members decided to have an illegal contact. What shall I do to prevent the upcoming disaster? the small society's supervisor worries.

CORAKOV

INCERTEZZA E PERICOLO

PAOLO VOLONTÉ

Lo dicono i mass media, lo conferma la gente intorno a noi, lo si sente nei discorsi dei politici (compatti, su questo tema, nell'inseguire il consenso elettorale): la sicurezza è uno dei problemi più gravi che deve affrontare il mondo d'oggi. Un mondo in cui la vita quotidiana – dicono – è costellata d'episodi di delinquenza comune, le carceri non bastano mai a contenere i criminali e l'immigrazione da paesi lontani minaccia la sopravvivenza della nostra stessa civiltà, così come l'abbiamo costruita nei secoli. Un fenomeno criminale nuovo, la rapina in villa, sembra poterne diventare l'emblema. Essa simboleggia la violazione dello spazio più intimo delle persone, e, soprattutto, dello spazio che per essenza esse connettono al proprio senso di sicurezza, di tranquillità, di pace, al bisogno di rigenerare forze fisiche e psicologiche per poter nuovamente affrontare, il giorno seguente, le tortuose vie della vita "là fuori".

Questo mondo, insomma, non è sicuro. Verrebbe da dire che esso non viene considerato sicuro da coloro che lo abitano. Ma la precisazione non muterebbe la sostanza del problema. Secondo una vecchia regola della sociologia, infatti, una situazione finisce sempre per essere uguale a come gli attori sociali si raffigurano che essa sia. E, quindi, un mondo in cui le persone si percepiscono insicure non è sicuro. E basta.

Ciò che ci possiamo chiedere è, allora, da dove provenga questa crescente domanda di sicurezza. Perché ci si affida sempre più ad apparecchiature d'allarme, a sistemi di con-

trollo, ad apparati per la protezione e la sicurezza personale, laddove tutti questi dispositivi incrementano, di fatto, le minacce che ci sovrastano? Come le armi. È evidente, infatti, che il possesso di un'arma di difesa aumenta, anziché ridurre, il rischio di una morte violenta. La risposta è anticipata già dai pochi esempi cui ho accennato inizialmente. L'insicurezza dell'uomo d'oggi sembra essere figlia della paura. Essa nasce dalla percezione che sono aumentate le fonti di minaccia per la nostra vita, la nostra salute, il nostro benessere. Nasce dalla paura di fronte a un mondo che appare *pericoloso*, non sicuro.

Questo, naturalmente, ancora non spiega nulla, ma sposta solo il problema: perché un mondo oggettivamente non pericoloso, quale quello odierno (almeno se lo si confronta con le epoche passate), appare pericoloso ai suoi abitanti? Da dove nasce la paura del cittadino occidentale? Ulrich Beck per primo ci ha instradati verso una risposta oggi condivisa da molti: il peso sociale dei rischi, ha fatto notare, non dipende dalla gravità dei rischi stessi, ma dall'importanza che ha acquisito la conoscenza nella società. Più studiamo, più leggiamo, più prendiamo parte al dibattito pubblico, in breve: più divieniamo consapevoli, meno ci sentiamo sicuri del mondo circostante. Approfondendo l'argomento, Zygmunt Bauman ha spiegato questo paradosso di una percezione d'insicurezza che cresce col crescere della sicurezza del mondo circostante chiamando in causa qualcosa di completamente diverso dal

pericolo: *l'incertezza*.

Non il pericolo produce insicurezza nel cittadino odierno, ma la crescente incertezza della sua condizione esistenziale. Il carattere sempre più provvisorio della sua stessa identità. Un tempo non era difficile rispondere alla domanda: chi sono io? Bastava citare le proprie poche, ma solide appartenenze: sono italiano, sono operaio, sono maschio, sono cattolico, sono anziano. Oggi le appartenenze hanno perduto la capacità di stabilizzare la vita, determinare le scelte, assicurare confini certi entro cui si dipanerà il futuro. Esse si sono moltiplicate, perché molteplici sono diventati gli ambiti in cui mobilità, comunicazioni e benessere economico consentono di muoversi. Si sono frammentate, nel senso che ciascuna di esse rappresenta ormai solo una piccola parte di noi. E sono diventate più deboli, provvisorie, esposte alla variabilità delle esperienze di cui è fatta la vita odierna. Viviamo, insomma, in una condizione di continua incertezza esistenziale che rende l'agire insicuro, le scelte sospese, la vita oggettivamente più difficile da governare di quanto non lo sia mai stata in passato. Non più pericolosa. Ma più incerta, imprevedibile, fuori controllo.

L'imprevedibilità della vita contemporanea, lo fa notare anche Bauman, ha un costo. Un costo che non tutti possono sostenere allo stesso modo. Una vita prevedibile, infatti, è molto più facile da condurre di una imprevedibile. I vincoli sociali che la società moderna imponeva a ciascuno (due esempi su tutti: l'appartenenza di classe e quella religiosa) ponevano, certo, dei limiti alla sua azione (per esempio: se sei cattolico non puoi risposarti), ma nello stesso tempo gli offrivano guide sicure nelle scelte quotidiane. L'attuale moltiplicazione, frammentazione e indebolimento delle appartenenze produce appunto l'effetto di allentare i vincoli sociali e liberare, in tal modo, le esperienze possibili, restituendo all'esistenza una variabilità e multiformità smarrita da secoli. Al prezzo, però, di una crescente incertezza.

Paghiamo in questo modo il costo di un'emancipazione dell'individuo dalla società iniziata più di due secoli or sono e non ancora conclusa. A pagarlo, come sempre, sono soprattutto i più deboli e i più poveri: coloro che dispongono di meno risorse, materiali e culturali, per far fronte alla crescente incertezza. Essi sono continuamente ostacolati, nel loro adattamento al mondo, dalla carenza di mezzi, da una scarsa mobilità sociale e fisica (alcuni), oppure culturale (altri). Si percepiscono inadeguati alle trasformazioni attuali della società e chiedono di essere difesi dai cambiamenti cui danno luogo fenomeni come le migrazioni transnazionali, la liberalizzazione degli scambi e flessibilizzazione del mercato del lavoro, la diffusione dell'inglese – una lingua straniera – come lingua franca. E se "difesa" non può essere la parola d'ordine in un mondo che cambia al di sopra e al di là del potere e della volontà persino dei governi, è però chiaro che uno dei compiti principali dei politici e degli operatori sociali

oggi dovrà essere di escogitare sistemi di "ammortizzatori sociali" pensati non per ridurre l'incertezza, ma per attrezzare le persone a far fronte attivamente all'imprevisto e all'indeterminato, traendone dei vantaggi per la propria vita. Nella convinzione che l'incertezza, lungi dall'essere fonte di pericolo per l'individuo, sia la condizione del darsi di nuove possibilità e nuove esperienze.

INSECURITY AND DANGER—The media are saying this, the people around us confirm it, you can hear it in what the politicians are saying (united on this topic in their search for electoral consensus): security is one of the most serious problems confronting the world today. A world, they say, in which our daily lives are governed by a general series of crime, our prisons are overflowing and immigration from distant countries is threatening the very survival of our civilisation as we have built it up over the centuries. A new criminal phenomenon, looting country houses, looks like becoming the symbol for this. It represents the violation of individuals' most intimate space and especially the space that they connect with their own sense of security, tranquillity, peace of mind and the need to regenerate physical and psychological strength to be able to confront again the intricate patterns of life 'out there' the following day.

In short, our world is not secure. We could say that those who live in it do not consider it safe, but that statement would not change the substance of the problem. In fact, according to an old rule of sociology, a situation always ends up being identical to what the social parties recognise it as being. Therefore, a world in which people perceive themselves as being insecure is not secure, and that is that.

We can ask ourselves then what the origin of this growing question of security is. Why do we rely more and more on alarm systems, control systems, on gadgets for protection and personal protection, when these very measures in fact increase the threats overshadowing us? The same is true for weapons. It is in fact obvious that possession of a weapon of defence increases, rather than reduces, the risk of a violent death. The answer is pre-empted by the few examples I have already mentioned. Man's insecurity today appears to be the result of fear. It comes from the perception that the threats to our life, health and well-being have increased. They stem from the fear of a world that appears dangerous and not safe.

Of course this still does not explain anything, but only postpones the problem of why today's world is not really dangerous, at least compared to past times, but appears to be dangerous to its inhabitants. What is the origin of the western citizen's fear? Ulrich Beck was the first to direct us towards a reply accepted by many today as valid. The social weight of these risks, he explains, does not depend on the seriousness of these risks but on the importance that knowledge in society



LONDON LIVING MATTIAS ARON MEGYERI 2003



has acquired. The more we study, read, take part in public debate, in short the more aware we become the less secure we feel in our surrounding world. Expanding further on his argument, Zygmunt Bauman has explained this paradox of a perception of insecurity that grows with the increasing security of the surrounding world by bringing up something completely different from danger, namely *uncertainty*.

It is not danger that produces insecurity in the citizen today, but the growing uncertainty of his existential being and the provisional character of his very identity. At one time, it was not difficult to reply to the question: who am I? It was enough to cite one's few but certain affiliations, namely I am an Italian, I am a factory worker, I am male, I am a Catholic and I am old. Today these affiliations have lost their capacity to stabilise life, determine choices, and guarantee certain boundaries through which the future will unfold. These have mushroomed because the confines in which mobility, communication and economic well-being allow us to move have themselves moved. They have fragmented in the sense that each of them now represents only one small part of us. And have become weaker, more provisional, exposed to the unpredictability of today's experience. In short, we are living in a condition of constant existential uncertainty that makes action insecure, suspends choices, and makes life objectively more difficult to manage than it ever has been in the past.

Not more dangerous, but more uncertain, unpredictable and out of control.

The unpredictability of contemporary life has a price, as Bauman has also noted. This is a price that not everyone can pay to the same degree. It is, in fact, much easier to lead a predictable life than an unpredictable one. The social constraints that modern society placed on each of us, two examples would be the class and religion we belong to, certainly limited our actions, (for example, Catholics cannot re-marry), but at the same time they offered safe guidance in our daily choices. The current proliferation, fragmentation and weakness of affiliations produces precisely the effect of loosening these social constraints and in this way freeing our potential experience, restoring a variability and multiformity that has been missing for centuries. But we pay the price for this growing uncertainty.

In this way we are paying the price for an emancipation of the individual from society, started more than two centuries or so ago and not yet finished. As always, it is the weaker and poorer especially who are paying the price; those who have less material and cultural resources to confront this growing uncertainty. They are constantly thwarted in their adaptation to the world, by their lack of means, some by a limited physical and social mobility, or others culturally. They perceive themselves to be inadequate to deal with the current

changes in society and ask to be defended from these changes that are taking place, phenomena such as transnational migration, liberalisation of the exchange rates and flexibility of the labour market, the spread of English, a foreign language, as the *lingua franca*. And if "defence" cannot be the watchword in a world that is changing above and beyond the power and volition even of governments, it is however clear that one of the principal duties of politicians and social workers today will have to be to devise systems of social safety valves meant NOT to reduce uncertainty BUT to equip people to confront the unpredictable and uncertain actively by drawing out advantages for their own lives in the conviction that uncertainty, far from being a source of danger for the individual, offers the chance for new opportunities and experience.

GEFAHR UND UNGEWINNSHEIT — Wir kennen das Thema zur Genüge, sei es aus den Massenmedien, aus Gesprächen oder aus den Reden unserer Politiker, die in dieser Hinsicht geschlossen auf Wählerfreundliche Inhalte setzen: Die Sicherheit ist eines der brisantesten Themen, mit denen sich die heutige Gesellschaft auseinandersetzen muss. Eine Gesellschaft, in der die Kleinkriminalität offenbar zum Alltag gehört, in der die Gefängnisse ständig überfüllt sind, eine Gesellschaft, deren Fortbestehen nach Jahrhunderte langer

Entwicklung nun durch die hohen Zahlen an Einwanderern aus fernen Ländern gefährdet ist. Dazu gesellt sich ein neues Phänomen, das sich rasch zu einem Symbol unserer Zeit zu entwickeln scheint: der Wohnungseinbruch, ein Übergriff auf den intimsten Bereich im Leben eines jeden Menschen, auf die Sphäre, die wir alle instinktiv mit einem Gefühl der Sicherheit, der Ruhe und des Friedens verbinden, den Ort, an dem wir die nötige körperliche und seelische Kraft tanken, um unser alltägliches Leben zu bewältigen.

Diese kleine Welt ist es, die gefährdet ist. Man könnte nun einfach behaupten, dass ihre Bewohner *lediglich von einer Gefährdung ausgehen*. Allerdings ändert das nichts am Kern des Problems: Eine Grundregel der Soziologie besagt nämlich, dass sich eine beliebige Situation stets so gestaltet, wie sie sich die direkt Betroffenen vorstellen. Demnach ist eine Welt unsicher, wenn sie von ihren Bewohnern als unsicher empfunden wird. Und damit basta.

Wir dürfen uns also fragen, woher dieses steigende Verlangen nach Sicherheit röhrt. Warum umgeben wir uns mit Alarmanlagen, Kontrollsystmen und Vorrichtungen für unsere persönliche Sicherheit, wenn doch all das die unmittelbare Bedrohung noch anwachsen lässt? Mit Waffen verhält es sich ähnlich. Es steht außer Frage, dass mit dem Besitz einer Waffe die Möglichkeit eines gewaltsamen Todes ansteigen anstatt sich zu verringern. Die Antwort auf unsere Frage ist im

Gründe schon in den wenigen Beispielen vorgegeben, die ich Eingangs erwähnt habe. Die Unsicherheit des modernen Menschen scheint ein direktes Produkt seiner Angst zu sein. Sie entspringt dem Eindruck, dass die Anzahl der Gefahrenquellen für unser Leben, unsere Gesundheit und unser Wohlergehen im Wachsen begriffen ist. Die *Angst* wächst also durch die Wahrnehmung der Welt als *gefährlich* und unsicher.

Natürlich erklärt dies noch nichts, es führt einzig und allein zu einer weiteren Frage: Wie kommt es, dass uns eine – im Vergleich zu vergangenen Jahrhunderten – objektiv gesehen ungefährliche Welt so bedrohlich erscheint? Woher röhrt die Angst der westlichen Bevölkerung? Ulrich Beck hat wohl als erster eine mögliche Antwort gefunden, die weithin akzeptiert ist: Beck weist darauf hin, dass die soziale Belastung nicht direkt vom Risikofaktor abhängt, sondern vielmehr von der Wichtigkeit, die das Risiko im sozialen Bewusstsein erlangt hat. Je mehr wir lernen, lesen und an öffentlichen Diskussionen teilnehmen, kurz gesagt: je weiter unser Bewusstsein, desto weniger fühlen wir uns in unserem Umfeld sicher. Zygmunt Bauman hat sich ebenfalls mit diesem Thema beschäftigt und hat das Paradoxon des steigenden Unbehagens in einer zunehmend sicheren Welt erklärt, indem er einen weiteren Faktor ins Spiel gebracht hat: die *Unsicherheit*.

Es ist nicht die unmittelbare Gefahr, die im modernen Menschen Unsicherheit hervorruft, sondern die steigende Ungewissheit um seine Existenz. In vergangenen Zeiten war es einfach, eine ausreichende Antwort auf die Frage »Wer bin ich?« zu finden. Eine Aufzählung weniger, aber sicherer Zugehörigkeiten gab genügend Auskunft: Deutscher, Fabrikarbeiter, männlich, katholisch, und 60 Jahre alt. Heute haben solche Zugehörigkeiten allerdings die Fähigkeit verloren, unser Leben klar zu definieren, unsere Entscheidungen zu bestimmen und Grenzen festzulegen, innerhalb derer sich unsere Zukunft abspielen wird. Dank der Möglichkeiten, die uns Mobilität, moderne Kommunikation und wirtschaftlicher Wohlstand bieten, leben wir mit einer regelrechten Flut von Zugehörigkeiten. Jede unserer Zugehörigkeiten stellt mittlerweile nur mehr einen kleinen Teil unserer selbst dar, und verliert damit an Bedeutung. Sie wird zu einer provisorischen Tatsache, die der Vielfalt des Erfahrungsspektrums des modernen Lebens unterworfen ist. Wir leben also in einer ständigen existentiellen Ungewissheit, die unsere Sicherheiten relativiert, unsere Entscheidungen erschwert und unser Leben wesentlich komplizierter gestaltet als es früher je gewesen sein mag. Im Grunde ist also nichts gefährlicher. Unser Leben ist lediglich ungewisser und unvorhersehbar geworden, gewissermaßen außer Kontrolle geraten.

Die Unvorhersehbarkeit des modernen Lebens, darauf weist auch Bauman hin, hat ihren Preis – und nicht jeder kann ihn bezahlen. Es ist wesentlich einfacher, ein vorhersehbares Leben zu führen als ein unvorhersehbares. Die gesellschaft-

lichen Normen, denen man im modernen Leben unterworfen war (zwei Beispiele dazu: der soziale Status und die religiöse Zugehörigkeit), gaben natürlich gewisse Grenzen vor (Beispiel: Katholiken dürfen nicht zweimal heiraten), boten aber gleichzeitig sichere Richtlinien, welche die täglichen Entscheidungen erleichterten. Die heutige Unzahl, an schwachen, gesplitteten Zugehörigkeiten sprengt die gesellschaftlichen Normen und ermöglicht eine Fülle an Erfahrungen. Damit erreicht unsere Existenz eine Veränderlichkeit und Vielförmigkeit, wie sie der Mensch seit Jahrhunderten nicht mehr erlebt hat. Der Preis dafür ist jedoch die zunehmende Ungewissheit.

So bezahlen wir für die Emanzipation des Individuums in der Gesellschaft – eine Emanzipation, die vor mehr als zwei Jahrhunderten ihren Anfang nahm und noch nicht abgeschlossen ist. Bezahlte wird der Preis dafür, wie so oft, von den Schwächsten in unserer Gesellschaft – jenen, die am wenigsten materielle und kulturelle Ressourcen zur Verfügung haben, um der steigenden Ungewissheit entgegenzuwirken. Ihre Anpassungsversuche werden durch unzureichende Mittel, begrenzte soziale und körperliche oder kulturelle Bewegungsfreiheit ständig beeinträchtigt. Sie fühlen sich unvorbereitet auf die aktuellen sozialen Umwälzungen und suchen Schutz in den Veränderungen, die Phänomene wie die transnationale Migration, die Liberalisierung des Handels, die Flexibilisierung des Arbeitsmarktes und die Verbreitung des Englischen – einer Fremdsprache – als lingua franca mit sich bringen. Wenn auch *Schutz* nicht der Leitsatz in einer Welt sein kann, deren Veränderung nicht einmal die Regierungen steuern können, so ist es doch klar, dass es die Hauptaufgabe von Politikern und sozial Engagierten sein muss, *soziale Absicherungssysteme* zu entwickeln, die diese Ungewissheit nicht zwangsläufig reduzieren, sehr wohl aber der Bevölkerung bei *deren aktiver Bewältigung* helfen und ihr die Möglichkeit geben sollen, daraus persönliche Vorteile zu ziehen. All dies muss aber in der Überzeugung geschehen, dass die Ungewissheit nicht eine Gefahrenquelle für den Einzelnen, sondern eine Chance für neue Möglichkeiten und Erfahrungen darstellt.





THERE THEY WERE ALL NAMED SCHMIDT LIZ BACHHUBER 2007



DIE MÜSSEN DAMIT FERTIG WERDEN.

qüalificie qque ber me.
ber joro sis sicuramente bin
ançhe a tarlo. Pensò che
ci benso o nou ne baslo riesco
dimensionare. Se ber nu bo, nou
se stessi. Io posso lavorare
veriute a capo, oce narasi di
contu joro stesse, devono fare i
arrivato alla conclusione che
dusete ber sone devono fare i
mi sento di dire. Ma sono
sempte nu bo, di partecolare,
durante la comunione e brodo
accasuto, berlino a messa
e spiso. Le vedo. Ci sto
so che ci hanno sorvegliato
che nel frattempo conosco, e
lucrato dunque persone,
mentre i miei fratelli

Because I meet these people
I have a course got to know
them in the meantime. I know
that they watched and spied
on us. I see them. I even stand
next to them at Communion
and I would say that with heart
sways bounds a pit. But I
have become convinced that
these people will have to make
peace with themselves. They
will have to cope with this.
They will have to take care
of it themselves. I can fix to
pass these men with
several mistakes with
them. Die mussen damit fertig
werden. Ich kann das
daran kann das auch verdecken.
Wenn ich lange nicht darüber
redet oder nachdenke, dann
vergessen ich das auch. Und
ich denke die haben eigentlich
weniger damit zu tun, dass in
Vorstellung, als ich.



A fearless adventurer is on his way to climb up his last mountain. After that he will only stay home, reading newspapers, drinking tea and picking his nose. This is the daydreaming in his head right now. He is used to it. Actually, this really will be his last mountain. An avalanche is coming.

FROM "FEARS" #9

Take advantage of your Neurocapital™



Have a Wonderful Journey
acclair.co.uk

ACCLAIR

L'ARTISTA, IL MUSEO, LA CITTÀ

MUSEION E ALBERTO GARUTTI
NEL QUARTIERE DON BOSCO A BOLZANO

LETIZIA RAGAGLIA

Ambientare e radicare un progetto d'arte contemporanea in una zona urbana di periferia comporta una riflessione sul concetto di accoglienza ed estraneità. Si tratta di un incontro tra esperienze, tra diversità, che ha luogo in un contesto non neutro, che, secondo una definizione di Rosalind Krauss, possiamo chiamare lo spazio culturale. È una conseguenza quasi naturale che l'artista che opera o che è chiamato ad operare in tale spazio ambisca ad una stretta relazione con esso rinunciando ad un ruolo dell'arte puramente contemplativo e che il contesto assuma un'importanza decisiva.

Si è però anche giunti alla consapevolezza che questo genere di arte non può essere identificata con i numerosi parchi e boulevard di sculture spuntati come i funghi negli ultimi decenni, in cui le opere scadono a mero pretesto decorativo, o peggio ad un ornamento volto a coprire errori architettonici. Nello specifico il progetto del "cubo di Garutti" – un museo in miniatura che costituisce una sorta di filiale di Museion – concretizzato nel 2000 nel quartiere Don Bosco di Bolzano, è nato dalla comunanza di tre soggetti: la Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano che ha dato l'avvio ad un progetto pluriennale con la volontà di portare l'arte contemporanea nello spazio pubblico, Museion che ha costantemente manifestato l'esigenza di uscire dai propri spazi museali e l'artista Alberto Garutti, da sempre impegnato a cercare il dialogo con un pubblico che non sia solo quello del selezionato sistema dell'arte.

Don Bosco è un quartiere densamente popolato, che fino ad un passato recente ha sofferto la marginalizzazione rispetto al centro storico, ma che ora ha acquisito la propria autonomia in termini di servizi offerti alla cittadinanza e per molti versi va anche fiero della propria individualità. Un'individualità cresciuta tra molte difficoltà in una zona costituita da blocchi di case popolari sorti nell'ultimo trentennio in un'area chiamata "Ex-Semirurali". Dove precedentemente si trovavano piccole unità abitative in aperta campagna ora si stagliano alti condomini inframmezzati da numerosi cortili interni, che, solo gradualmente, sono stati completati da adeguate infrastrutture atte a garantire una migliore qualità di vita in termini di servizi e negozi così come in termini di aggregazione e di socializzazione. In una di queste nuove ed anonime piazze è nata la sfida di Alberto Garutti di realizzare un'opera che fosse offerta e non imposta alla cittadinanza. Innumerevoli sono stati i sopralluoghi dell'artista condotti in maniera ufficiale con i responsabili amministrativi del progetto e tramite incontri annunciati con la cittadinanza, ma molto più efficaci e frequenti sono state le sue incursioni "clandestine", in cui semplicemente chiacchierava con la gente che si trovava in piazza o che frequentava il bar della zona oppure mentre scattava fotografie e prendeva annotazioni suscitava la curiosità dei bambini che si svagavano nella piccola area giochi della piazza. È qui che è nata l'idea dell'artista di offrire alla gente un piccolo museo, una sorta di filiale del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano. Si tratta di una stanza aperta su due lati, che si inserisce naturalmente nel contesto circostante riprendendone colori e materiali. Quasi un altro gioco che si aggiunge agli altri della piazza e che prevede la fruizione continuativa di un'opera esposta e proveniente dalla collezione di Museion come recita la scritta apposta ad una parete della costruzione: *In questa piccola stanza saranno esposte opere del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano per far sì che i cittadini di questo quartiere le possano vedere. Quest'opera, voluto dalla provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Cultura Italiana, è dedicata a tutti quelli che passano di qui anche per un solo istante, la guarderanno.*

Il progetto è stato inaugurato nel dicembre del 2003 con una scultura di Nino Franchina; poi sono stati presentati due paesaggi di Gino Severini, un ritratto di Albert Stoltz, un labirinto astratto di Carla Accardi, una tela di Mario Schifano, una superficie specchiante di Pistoletto, una fotografia di Letizia Cariello. Tutte le opere della collezione sono state allestite secondo i criteri adottati da un museo compreso un impianto di illuminazione che, grazie ad una fotocellula, funziona anche di notte per rendere possibile una fruizione continuativa dell'opera ed una scheda che fornisce informazioni sugli artisti in mostra. La programmazione delle esposizioni avviene ed è sempre avvenuta di comune accordo tra Alberto Garutti e Museion con l'intento offrire un museo d'arte contemporanea ad una zona che non ce l'ha, che probabilmente non lo prevedeva neanche. Sin dall'inizio l'artista e Museion erano consapevoli che l'opera di Don Bosco non fosse un pacchetto chiuso e definito, ma che dovesse ottenere il suo scopo nella vita di tutti i giorni, anche suscitando anche un'inevitabile destabilizzazione.

Il "cubo di Garutti" è diventato meta di visita di tanti addetti del settore ma ha avuto enormi difficoltà ad essere accettato nel quartiere. Benché l'artista con il progetto cercasse l'incontro con la gente, gli abitanti della zona sentivano l'operazione troppo lontana dalla loro vita quotidiana. Di comune accordo con l'artista si sono dunque cercate nuove vie per integrare meglio il progetto nella vita del quartiere: soprattutto la sezione didattica di Museion ha fatto enormi sforzi nel coinvolgimento delle associazioni attive sul territorio propnendo attività che avessero sempre una certa attinenza con le proposte espositive del piccolo museo.

Ad un certo punto si è introdotta la possibilità di non mostrare non solo opere in collezione e di coinvolgere alcuni artisti invitandoli a realizzare delle opere espressamente concepite per il piccolo museo. L'idea – già implicita nel progetto di Alberto Garutti – era di superare in maniera ancora più evidente il concetto del "cubo bianco" (*white cube*) come garante dell'autonomia dell'arte e di coinvolgere artisti, che abitualmente sviluppano nuove modalità di lavoro atte a modificare strutture sociali in spazi estranei al circuito dell'arte. L'intenzione era che il cubo potesse dare voce ad altri progetti, diventare luogo di presentazione e/o di discussione, nella consapevolezza che il lavoro artistico non può generare un cambiamento immediato in altri contesti, ma può comunque suggerire strategie alternative con effetti concreti nella comunità. La prima occasione si è presentata con la tappa bolzanina della Emergency Biennale, la quale aveva, tra l'altro, lo scopo di attirare l'attenzione sulla questione cecena. La presenza di Jota Castro, artista franco-peruviano che persegue un percorso di forte impegno politico e sociale, ha naturalmente portato alla realizzazione della prima opera *ad hoc*. La gente del quartiere ha potuto assistere in diretta alla distruzione di un'enorme quantità di materiale cartaceo, con il quale il cubo è stato in seguito riempito quasi fino alla metà. Sulla parete retrostante solo una scritta: "Silence and complicity kill". Sul retro, come d'abitudine, una didascalia spiegava il senso dell'operazione, ideata in concomitanza con la Biennale dell'Emergenza con il fine di generare una riflessione sulla pericolosa mancanza di informazioni, che vige su molte questioni di politica internazionale. L'opera è stata poi donata dall'artista alla collezione di Museion.

Mentre l'operazione di Jota Castro ha avuto un discreto seguito e ha incuriosito il pubblico, una successiva installazione del collettivo Claire Fontaine ha suscitato molte reazioni negative sia nella comunità che a livello di stampa locale.

Claire Fontaine cerca di ritagliarsi degli spazi interstiziali, di reagire all'effettiva impossibilità di azione mettendo in campo strategie artistiche che non si risolvano solamente in processi estetici. L'arte contemporanea per il collettivo con base a Parigi non ha a che fare con una rappresentazione della realtà, bensì implica una presa di coscienza delle strategie di vita, vedere nella propria esistenza una possibilità di cambiamento, di resistenza. Invitati alla mostra *Group Therapy* al Museion, i due artisti hanno deciso di ampliare il loro intervento al museo con un'operazione nel "cubo di Garutti". Pertanto hanno bruciato due scritte su due pannelli: "I Love Communism" e "Siamo tutti singolarità qualunque", citazione tratta da Giorgio Agamben. A nulla è valso spiegare in seguito, che la parola "Communism" non si riferiva ad un partito politico, bensì ad un'idea più allargata di resistenza collettiva. La gente non ha accettato l'operazione e Museion ha capito, che l'operazione – non preparata, né comunicata anticipatamente – necessitava di una mediazione preventiva. L'aspetto positivo rimaneva comunque la reazione molto forte da parte della gente.

Dopo questo episodio Museion ha deciso di intensificare le strategie di comunicazione con il quartiere. Fortunatamente dietro al cubo è stata aperta la sede di un'associazione giovanile, il cui referente dimostra grande interesse per il progetto del cubo e sta già attivamente partecipando alle attività didattiche promosse. Inoltre svolge una vera e propria funzione di "calmiere" nei confronti delle ancora vigenti forme di aggressività. Da qualche tempo i progetti pensati per il cubo vengono preventivamente presentati al consiglio di quartiere. Questo nuovo corso ha portato alla prima operazione di effettivo successo collettivo, ovvero al progetto elaborato dal gruppo Netzhaldé capeggiato dall'artista meranese Hannes Gamper. Mentre Museion nell'estate del 2007 chiudeva l'attività nella vecchia sede con una mostra dedicata al collezionismo privato italiano, i giovani artisti di Netzhaldé invitavano le gente del quartiere a portare nel cubo oggetti dalle proprie collezioni: con tanto di scheda di prestito sono giunti nel piccolo museo modellini di macchine, navi, bambole, francobolli, quadri.. in cambio degli oggetti i prestatori il giorno dell'inaugurazione si sono visti consegnare una sagoma di compensato colorato corrispondente all'oggetto e firmata dagli artisti. L'operazione felicemente coadiuvata dall'associazione giovanile *La Vispa Teresa* e dal consiglio di quartiere ha sortito un esito più che positivo.

La storia continua ma oggi possiamo dire che un'effettiva fruizione si basa su una concreta disponibilità di scambio, che può essere anche dolorosa, fastidiosa, irritante, ma certamente più autentica di una fittizia ricerca di pura forma e rassicurante bellezza.

CUBO ALBERTO GARUTTI 2003



30

In questa piccola stanza saranno esposte opere del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano per far sì che i cittadini di questo quartierele possano vedere.

In this small room the works of art of the Museum for modern and contemporary art of Bolzano will be on display for the citizens of this part of town so that they can see them.

In diesem kleinen Raum werden Werke aus dem Museum für moderne und zeitgenössische Kunst Bozen ausgestellt, damit die Bewohner dieses Stadtteils sie betrachten können.

all'interno del cubo · inside the cube · im Kubus:
COLLEZIONE DON BOSCO NETZHALDE 14 MAGGIO-2 SETTEMBRE 2007

THE ARTIST, THE MUSEUM AND THE CITY: MUSEION AND ALBERTO GARUTTI IN THE DISTRICT OF DON BOSCO IN BOLZANO—Adapting and installing a project of contemporary art in the suburbs of a city calls for reflection on how it will be received there and its relevance. It is a matter of a meeting between experience, diversity that is taking place in a non-neutral context and that, according to Rosalind Krauss' definition, we can call the cultural space. It is an almost natural consequence that the artist who is operating, or who has been asked to operate in such a space, has the intention of being closely related to it, renouncing a role of pure contemplative art and that the context takes on a decisive importance.

One is however also aware that this kind of art cannot be identified with the numerous parks and avenues of sculptures that have sprung up like mushrooms in recent decades in which the works degenerate to a simple decorative pretext, or worse to an ornament aimed at covering up architectural mistakes.

Specifically, the project of the "cubo di Garutti" (Garutti's cube), a miniature museum that is a sort of branch of the Museion, realised in the district of Don Bosco in Bolzano in 2000, was born out of the communion of three subjects: the department of Italian culture of the Autonomous Province of Bolzano that started a multi year project with the intention of bringing contemporary art into the public domain, Museion that has constantly expressed the need to get out of its own museum space and the artist, Alberto Garutti, always committed to seeking a dialogue with the public outside the realms of art.

Don Bosco is a densely populated district that until recently had been very much marginalised compared to the old city centre, but now has its own autonomy in terms of the services it offers its citizens and in some ways is also proud of its own individuality. An individuality that has grown among many difficulties in an area of blocks of council houses built during the last 30 years in a formerly semi rural area. Where previously there were small houses in the countryside high blocks of apartments rise up interspersed with numerous inner courtyards that have only gradually been complemented by adequate infrastructures suitable for guaranteeing a better quality of life in terms of services and shops, as well as in terms of aggregation and socialisation. In one of these new and anonymous squares Alberto Garutti's challenge to produce a work that would be offered to and not imposed on the citizens was born. The artist made countless official inspections with those responsible for the project and meetings were set up with the citizens, but his back-door incursions were much more frequent and effective. He simply chatted with people on the square or in the local bar, or took photos and made notes while the children, playing in the small playing

area of the square, became curious. It was here that the artist hit on the idea of offering the people a small museum, a sort of branch of the museum of modern and contemporary art of Bolzano. It is a room open on two sides that fits in naturally into the surrounding context, re-capturing its colours and materials. It is almost another game that joins the others on the square and that predicts the non-stop enjoyment of a work of art shown and originating from the collection of the Museion as the caption on a wall of the building says: *Works of the Museum of modern and contemporary art of Bolzano will be shown in this small room so that the citizens of this district can see them. This work, called for by the department for Italian culture of the Autonomous Province of Bolzano, is dedicated to all those who pass through here, even for only a second, to have a look at it.* This project was inaugurated in December 2003 with a sculpture by Nino Franchina; then two landscapes by Gino Severini were shown, a portrait by Albert Stolz, an abstract labyrinth by Carla Accardi, a canvas by Mario Schifano, a mirroring surface by Pistoletto, a photo by Letizia Cariello. All the works of the collection have been presented in accordance with the criteria used by a museum, including a lighting system that, due to a photoelectric cell, functions at night to make continuous enjoyment of the work possible, together with biographical notes of the artists in the exhibition. The scheduling of the exhibitions takes place, and has always taken place, with joint agreement of Alberto Garutti and the Museion with the intention of offering a museum of contemporary art to an area that does not have it and probably had not planned to have it either. From the very beginning the artist and the Museion knew that the work of

Don Bosco was not a closed and sealed package, but had to secure its purpose in everyday life, even provoking an inevitable destabilisation.

The "cubo di Garutti" has become the destination of many experts in this sector, but has had enormous difficulties being accepted in the district. Even though the artist tried to reach the people with his project, the inhabitants felt it was too distant from their daily lives. By mutual agreement with the artist they therefore tried new ways of integrating the project better into the life of the district. The education section of Museion especially has made enormous efforts in involving the associations active in the area by proposing activities that would always have a certain relevance to the exhibition proposals of the small museum.

At a certain point it was suggested to exhibit not only the works of the collection, but to invite artists to produce works conceived expressly for the small museum. The idea, already implicated in Alberto Garutti's project, was to overcome, in a way still more evident, the concept of the "white cube" as guarantor for the autonomy of art and to involve artists who habitually develop new ways of working suitable for modify-

ing social structures in places unknown to the artistic circle. The intention was that the cube could give voice to other projects, to become the place of presentation and/or discussion in the knowledge that artistic work cannot generate an immediate change in other contexts, but can however suggest alternative strategies with concrete effects on the community. The first occasion came with the Bolzano phase of the *Emergency Biennale*, that had, among other things, the aim of attracting attention to the Chechen question. The presence of Jota Castro, the Franco-Peruvian artist who follows a path of strong political and social commitment, has of course produced the first *ad hoc* work. The inhabitants of the district were able to take part directly in destroying an enormous quantity of paper which had almost half filled the cube. On the rear wall there is only the inscription: "Silence and complicity kill". On the rear, as usual, an inscription explained the meaning of the work, conceived in conjunction with the *Bien-nale dell'Emergenza* with the aim of generating a thought on the dangerous lack of information effective in many questions of international politics. The artist then donated his work to the Museion collection.

Whilst Jota Castro's work had fair support and made the public curious, a subsequent installation of the Claire Fontaine collective provoked a lot of negative reaction from both the community and local press. Claire Fontaine is trying to cut out interstitial spaces, to react to the effective impossibility of action deploying artistic strategies that do not turn out only into aesthetic processes. For the collective based in Paris contemporary art does not have anything to do with a representation of reality, but rather implies a new awareness of the strategies of life to see a possibility of change in our own existence of resistance. On being invited to the exhibition *Group Therapy* at the Museion, both artists decided to extend their participation at the museum with a work in the "cubo di Garutti". Accordingly they burned two inscriptions on two panels: "I Love Communism" and "Siamo tutti singolarità qualunque" (We are each of us unique), a quotation from Giorgio Agamben. It was no good explaining afterwards that the word "Communism" was not a reference to a political party, but rather to a much wider idea of collective resistance. The work was not accepted and the Museion understood that a work of art, for which the public were not prepared and had not been informed about, needed preventive mediation. The positive aspect however remained the strong reaction on the part of the public.

After this episode the Museion decided to intensify its public relations strategies with the district. Fortunately, a youth organisation had been opened up behind the cube. The person heading it showed a lot of interest in the project of the cube and is already actively taking part in the educational activities being fostered. In addition, it is really having a calm-

ing effect on the hostilities that are still raging. For some time now the projects thought up for the cube have been shown to the district council beforehand. This new course of action has brought effective collective success to the first work, or rather to the project produced by the group Netzhalde headed up by the artist Hannes Gamper of Meran. The Museion closed its old premises in the summer of 2007 with an exhibition dedicated to private Italian collecting. The young artists of Netzhalde, on the other hand, invited those living in the district to bring objects from their own collections to the cube. The list of stuff on loan in the little museum included model cars and boats, dolls, stamps, pictures etc. On the day of the inauguration, the lenders of the objects received a coloured copy of their object signed by the artists. The youth organisation, *La Vispa Teresa*, and the district council happily assisted in the event that had a more than happy end.

The story continues but today we can say that effective use centres on a concrete willingness to exchange that can also be painful, vexing and irritating, but certainly more authentic than unreal research of pure form and reassuring beauty.

DER KÜNSTLER, DAS MUSEUM UND DIE STADT: MUSEION UND ALBERTO GARUTTI IM BOZNER DON-BOSCO STADTVIERTEL—Will man ein Projekt für zeitgenössische Kunst in der Peripherie einer Stadt ansiedeln, so verlangt diese Entscheidung erstmals eine genauere Betrachtung der Begriffe »willkommen heißen« und »fremd sein«. Es geht dabei um Erfahrungen und Unterschiede, die sich in einem nicht neutralen Kontext begegnen: diesen können wir laut einer Definition von Rosalind Krauss als kulturellen Raum bezeichnen. Es ist daher eine durchaus natürliche Folgerung, dass der Künstler, der in diesem Raum arbeitet oder dazu berufen wird, in diesem Raum zu arbeiten, mit demselben auch in einen engen Bezug treten und gleichzeitig eine rein kontemplative Bestimmung der Kunst nicht akzeptieren will, wobei der Kontext eine entscheidende Rolle annimmt.

Mit der Zeit wurde aber auch Bewusstsein darüber erlangt, dass diese Art von Kunst ganz und gar nicht mit den vielen Skulpturen, geschmückten Parks und Straßen identisch ist, die in den letzten Jahrzehnten wie Pilze aus dem Erdboden geschossen sind und wo die Kunstwerke einzig dekorativen Wert haben oder gar nur architektonische Fehler verdecken. In diesem Sinne ist der »Garutti-Kubus« – ein Museum in Miniaturausgabe, eine Art Filiale des Museion – im Jahr 2000 im Don-Bosco Stadtviertel aus der Zusammenarbeit dreier Handlungsträger entstanden: der Abteilung für italienische Kultur der Autonomen Provinz Bozen, die damit ein langfristiges Projekt begonnen hat, um zeitgenössische Kunst in den öffentlichen Raum zu bringen; des Museion, das sich immer



schon aus den begrenzten Räumlichkeiten des Museumsgebäudes hinaus bewegen wollte, und des Künstlers Alberto Garutti, der seit jeher einen Dialog auch mit jenem Publikum anstrebt, das sich außerhalb des traditionellen Kunstsystems ansiedelt.

Das Don-Bosco Stadtviertel ist eine sehr dicht besiedelte Stadtgegend, die bis vor nicht allzu langer Zeit gegenüber dem historischen Stadtkern gewissermaßen eine Außenseiterrolle innehatte, mittlerweile aber, was öffentliche Dienstleistungen und Strukturen betrifft, eine eigene Autonomie erreicht hat, auf die sie auch stolz ist. Diese Eigenständigkeit hat sich unter zahlreichen Schwierigkeiten aus einer Zone entwickelt, die größtenteils aus den letzten drei Jahrzehnten entstandenen Volkswohnbaublöcken besteht und einst «Ex-Semirurali» genannt wurde. Dort, wo sich ehemals einzelne, kleinere Wohnanlagen in offener Landschaft befanden, streben heute unzählige Eigentumswohnungen in hohen Türmen zum Himmel, die nur von ebenfalls unzähligen Innenhöfen unterbrochen und nur teilweise mit den nötigen Infrastrukturen versehen sind, etwa mit Geschäften und anderen Einrichtungen, welche die Lebensqualität erhöhen und das Leben in der Gemeinschaft fördern. An einem dieser anonymen Plätze wurde auch die Idee Alberto Garuttis geboren, ein Kunstwerk zu schaffen, das den Bewohnern angeboten und nicht aufgezwungen wird. Der Künstler machte viele Vorortuntersuchungen, auf offizielle Art gemeinsam mit den Verwaltungsverantwortlichen des Projekts und durch Treffen mit der Bevölkerung; andererseits waren seine »heimlichen« Streifgänge aber viel erfolgreicher, bei denen er oft einfach mit den Leuten sprach, die sich gerade am Platz oder in der Kaffeebar befanden, oder fotografierend und Notizen schreibend umherschlenderte, was wiederum bei den Kindern, die sich gerade zu der Zeit in der Spielzone tummellten, Aufsehen und Neugierde hervorrief. Und genau da war die Idee entstanden, diesen Menschen ein kleines Museum zu schenken, eine Art Filiale des Bozner Museums für moderne und zeitgenössische Kunst. Es handelt sich dabei um einen beidseitig offenen Raum, der sich auf natürliche Weise in die urbane Struktur eingefügt hat, indem er sich, was Baumaterial und Farben betrifft, an die rundum schon vorhandenen Gebäude angepasst hat. Fast wie ein neues Spiel also, das sich zu den anderen am Platz gesellt und die ständige Ausstellung eines Kunstwerkes vorsieht, das – wie auf der Tafel an einer der Wände beschrieben – aus der Kunstsammlung des Museion stammt: *In diesem kleinen Raum werden Kunstwerke des Museums für moderne und zeitgenössische Kunst in Bozen ausgestellt, auf dass sie von den Bewohnern dieses Stadtviertels gesehen werden können. Diese Einrichtung, die von der Abteilung für Italienische Kultur der Autonomen Provinz Bozen gefördert wurde, ist all jenen gewidmet, die hier vorbeigehen oder auch nur einen kurzen Blick darauf werfen.*

Das Projekt wurde im Dezember 2003 mit einer Skulptur

von Nino Franchina eröffnet; dann wurden zwei Landschaftsbilder von Gino Severini präsentiert, ein Portrait von Albert Stolz, ein abstraktes Labyrinth von Carla Accardi, ein Bild von Mario Schifano, eine reflektierende Skulptur von Pistoletto, eine Fotografie von Letizia Cariello. Alle Werke aus der Sammlung wurden den Ausstellungskriterien eines Museums gemäß aufgebaut: mit einer angebrachten Beleuchtung, die dank einer automatischen Lichtzelle auch nachts funktioniert, um eine Betrachtung rund um die Uhr zu garantieren, sowie mit einer Informationstafel, die allerlei Auskünfte zum Künstler und seinem ausgestellten Werk gibt. Das Ausstellungprogramm wird seit Anbeginn in Zusammenarbeit zwischen Alberto Garutti und dem Museion erarbeitet, wobei die Intention immer die war und ist, einer Stadtgegend, die kein Museum für moderne Kunst hat und für die es aller Wahrscheinlichkeit nach auch gar nie vorgesehen war, ein »kleines Museum« anzubieten. Seit Beginn waren sich der Künstler und das Museion bewusst, dass diese Struktur im Don-Bosco Stadtviertel auf keinen Fall ein definiertes und abgeschlossenes Paket sein darf, sondern – ganz im Gegenteil – ihren Zweck im alltäglichen Leben finden sollte, auch wenn dies unvermeidliche Destabilisierungen hervorgerufen hätte.

Der »Garutti-Kubus« ist mittlerweile von vielen Kunstexperten aufgesucht worden, hatte aber größte Schwierigkeiten, vor Ort akzeptiert zu werden. Obwohl der Künstler eine Begegnung mit den Menschen anstrebt, fühlten sich die Bewohner in ihrem täglichen Leben sehr weit entfernt von dieser Aktion. Nach gemeinsamer Absprache mit dem Künstler wurden also neue Wege gesucht, um das Projekt den Lebensgewohnheiten des Stadtviertels näher zu bringen: besonders die didaktische Abteilung des Museion hat sich enorm dafür eingesetzt, mit Vereinen, die eine ähnliche Tätigkeit in dieser Gegend ausüben, in Kontakt zu treten und Themen, die sich auf die Ausstellungsprojekte des kleinen Museums beziehen, vorzuschlagen.

34

An einem bestimmten Zeitpunkt wurde beschlossen, nicht nur Werke aus der bestehenden Kunstsammlung auszustellen, sondern auch anderen Künstlern die Möglichkeit zu geben, spezifische Werke für das kleine Museum zu entwickeln und herzustellen. Der schon indirekt im Projekt von Alberto Garutti vorhandenen Idee folgend, sollten das Konzept des »weißen Kubus« in seiner Form als Garant der Autonomie der Kunst noch übertroffen werden und solche Künstler miteingebunden werden, deren Arbeit darin besteht, neue Vorgangsweisen zu entwickeln; die im Stande sind, soziale Strukturen in solchen Räumen zu modifizieren, die den normalen Kunstsphären absolut fremd und fern sind. Die Intention war also, den Kubus als Ort der Präsentation und Diskussion auch für andere Projekte zur Verfügung zu stellen, immer mit dem Bewusstsein, dass Kunst keine direkte Veränderung in anderen Kontexten hervorrufen, sehr wohl

aber alternative Strategien vorschlagen kann, die wiederum konkrete Effekte in der Gemeinschaft haben. Die erste Gelegenheit hierfür war die Bozner Etappe der *Emergency Biennale*, welche unter anderem den Zweck hatte, die öffentliche Aufmerksamkeit auf die schwierige politische Situation in Tschetschenien zu lenken. Die Präsenz von Jota Castro, einem französisch-peruanischen Künstler, der stark politisch und sozial engagiert ist, hat natürlich zum ersten *Ad hoc*-Kunstwerk geführt. Die Bewohner des Don-Bosco Stadtviertels hatten die Gelegenheit, direkt an der Zerstörung einer riesigen Menge an Papiermaterial teilzunehmen, womit dann der Kubus fast zur Hälfte angefüllt wurde. Auf der hinteren Wand wurde nur ein Schriftsatz angebracht: »Silence and complicity kill«. Auf der Rückwand, wie immer, eine Informationstafel, die den Sinn dieser, in Bezug auf die Emergency Biennale organisierten Aktion beschrieb und dabei eine Überlegung über den gefährlichen Informationsmangel in vielen Aspekten der internationalen Politik stimulieren wollte. Das Werk wurde dann vom Künstler der Kunstsammlung des Museions als Schenkung übergeben.

Die Initiative mit Jota Castro hatte einen befriedigenden Erfolg bei einem neugierig gewordenen Publikum genossen; die folgende Installation des Kollektivs Claire Fontaine hingegen erhielt viele negative Reaktionen seitens der Bewohner und der lokalen Medien. Claire Fontaine versucht Zwischenräume für sich zu finden, indem es auf eine effektiv unmögliche Aktionsfreiheit reagiert und Kunststrategien aufgreift, die sich nicht auf rein ästhetischer Ebene bewegen. Zeitgenössische Kunst hat für das in Paris wohnhafte Kollektiv sehr wenig mit der Darstellung der Wirklichkeit zu tun; sie impliziert vielmehr einen Bewusstseinsprozess in Bezug auf die Lebensstrategie des Einzelnen, d.h. das Publikum sollte im eigenen Leben eine Möglichkeit zur Veränderung oder zum Widerstand sehen. Zur Ausstellung *Group Therapy* im Museion eingeladen, beschlossen die beiden Künstler, ihren Beitrag auf den Garutti-Kubus auszuweiten. Innerhalb dieser Aktion brannten sie auf zwei Paneele folgende Slogans ein: »I Love Communism« und »Siamo tutti singolarità qualunque«, ein Zitat aus den Schriften des italienischen Philosophen Giorgio Agamben. Gar nichts genutzt hat die Erklärung, dass sich hier das Wort *Communism* nicht auf eine politische Partei, sondern auf eine erweiterte Idee eines kollektiven Widerstands bezieht. Die Bewohner haben diese Aktion nicht akzeptiert und das Museion hat sehr wohl verstanden, dass die Aktion nicht ausreichend vorbereitet worden war, während eine vorherige Vermittlung nötig gewesen wäre.

Nach diesem Vorfall hat das Museion beschlossen, seine Kommunikationsstrategien mit dem Stadtviertel wesentlich zu verbessern. Zum Glück ist genau hinter dem Kubus der Sitz einer Jugendorganisation eröffnet worden, dessen Referent großes Interesse für das Kubus-Projekt zeigt und auch

schon an didaktischen Veranstaltungen aktiv mitgemacht hat. Außerdem hat er die Rolle des »Friedenstifters« hinsichtlich noch vorhandener Aggressionen gegen das Projekt übernommen. Seit einiger Zeit werden die für den Kubus geplanten Projekte vorher dem Stadtviertelrat vorgelegt. Diese neue Einstellung hat schon zum ersten gemeinsamen Erfolg geführt, nämlich zu dem von der Gruppe Netzhalle unter der Leitung des Meraner Künstlers Hannes Gamper ausgearbeiteten Projekt. Während das Museion im Sommer 2007 seine Aktivitäten in den bisherigen Ausstellungsräumen mit einer Initiative über die Privatkunstsammlungen in Italien beendet hatte, luden die Künstler der Gruppe Netzhalle die Bewohner im Don-Bosco Stadtviertel ein, ihre eigenen Sammlungen in den Kubus zu bringen: mit einer Leihbescheinigung versehen, kamen auf diese Weise kleine Auto- und Schiffsmodelle, Puppen, Briefmarken, Bilder und sonstiges ins »kleine Museum«, wobei die Leihgeber am Tag der Eröffnung als Gegenleistung eine Schablone aus buntbemaltem Sperrholz in die Hand gedrückt bekamen, die das geliehene Objekt genau nachzeichnete und von den Künstlern sorgfältig Stück für Stück signiert war. Diese Initiative, die sehr gut von der Jugendorganisation *La Vispa Teresa* und dem Stadtviertelrat unterstützt wurde, hatte eine äußerst positive Wirkung auf das Stadtviertel Leben.

Auch wenn diese Geschichte noch keineswegs abgeschlossen ist, ist eines schon sicher: heute können wir mit Bestimmtheit sagen, dass wahre Kunstrezeption auf der Bereitschaft zum Austausch zwischen Publikum und Künstler beruht, die zwar schmerhaft, irritierend und störend sein mag, aber sicher authentischer ist als eine vorgestellte Suche nach purem Formalismus und beruhigender Schönheit.

35



ELASTIC BURNOUT LUCA TREVISANI 2005

36

Cinque corpi sferici riempiti d'elio sono connessi fra loro in modo arbitrario ad una struttura che interagisce con i loro spostamenti, costringendoli a non prendere il volo separatamente. Cinque persone filmano un oggetto fluttuante. Lo riforniscono con l'energia dei loro spostamenti, alimentano la sua fuga mentre cercano di avvicinarlo.

Quello che colpisce di uno stormo è il sincronismo dei movimenti; *Elastic burnout* mostra due stormi che interagiscono, le loro azioni si alimentano a vicenda. L'appartenenza è un vincolo, come per le stelle nelle costellazioni.

Five spherical bodies filled with helium are randomly connected together to a structure which interacts with their shifting and obliges them not to take flight separately. Five people film a fluctuating object. They supply it with the energy of their movement, increasing its flight while trying to approach it.

What is impressive about a flock is the synchronism of the movement. *Elastic burnout* shows two flocks interacting, their actions energizing each other. Belonging is a bond as with the stars in the constellations.

Fünf kugelförmige mit Heliumgas gefüllte Körper sind lose untereinander an eine Struktur gebunden, die, sobald sie sich bewegen, mit ihnen interagiert und somit verhindert, dass sie einzeln entfliehen können. Fünf Personen filmen ein freischwebendes Objekt. Sie animieren es durch die Energie ihrer eigenen Bewegungen und bewirken sein Entfernen, sobald sie es näher zu sich bringen wollen.

Das Interessante und Faszinierende in einem Schwarm sind die synchronisierten Bewegungen; *Elastic burnout* zeigt zwei interaktive Schwärme, deren Aktionen eine gegenseitige Wirkung hervorrufen, wobei sie sich andauernd wechselwirkend beeinflussen. Angehörigkeit ist eine Bindung, genauso wie bei den Sternen in den Konstellationen.

37

FROM "Fears" #84

YES No

Both of them are equally frightened of each other. That's why the smart people use "maybe".
COMK'07





WHAT WE WANT—SAN PAOLO FRANCESCO JODICE 2006

PER RAGIONI DI SICUREZZA

ALBERTO MERINI

Agave mostra a Cadmo la testa del figlio Penteo: "Guarda questa testa di leone che porto come preda di caccia, sii orgoglioso!".

Cadmo: "Ah, ahimé! (...) se rimarrete sempre nello stato in cui siete, pur non essendo felici, non saprete almeno di essere infelici" (Euripide, *Baccanti*, v. 1260 segg.).

Solo la non conoscenza permette ad Agave di sottrarsi al dolore oltre ogni limite di aver sbranato il proprio figlio. Per ragioni di sicurezza, con un movimento intrapsichico, Agave ha offuscato, alterato la propria coscienza tanto da essersi convinta di non aver ucciso Penteo, ma un leone di montagna.

L'uomo, fin dalle origini, ha teso ad agire sulla realtà esterna per la propria sicurezza: dal fuoco, alle palafitte... Oggi sappiamo, ed Euripide l'aveva intuito 2500 anni fa, che l'azione può limitarsi solo al livello mentale, della realtà interna. Infatti, come insieme di funzioni difensive, la mente può agire non solo verso il ribollire pulsiona-

le interno, fenomeno ben studiato e conosciuto, quasi rassicurante, ma verso l'esterno, verso la violenza della realtà esterna: l'attentato, l'abuso, la tortura... Ed anche verso quell'insieme di violenze più lievi e banali che si annidano nella realtà sconosciuta, non familiare, che pone incertezze intellettuali e dubbi logici: *Il perturbante* (Freud, 1919).

Come prima linea difensiva, Freud immaginò uno "schermo antistimolo": attraverso l'ineccitabilità periodica, o l'investimento/disinvestimento del sistema percezione-coscienza, lo schermo filtra della realtà esterna solo dei campioni: il grosso è sempre tenuto fuori dalla mente. A questo aggiunse un meccanismo, il diniego: una sorta di trascuratore e banalizzatore della realtà: la vedo, ma le attribuisco poca importanza, non mi accorgo di certe cose che mi potrebbero dar fastidio. In condizioni di normale problematicità, queste funzioni assicurano un sufficiente livello di sicurezza e di tranquillità. Ma quando lo stimolo si fa troppo grande per

essere elaborato psichicamente, questi stabilizzatori saltano, lo schermo si frammenta. Per sopravvivere dobbiamo ricorrere a meccanismi molto più regressivi come, ad esempio, la transitoria follia di Agave. Attraverso la scissione di interi ambiti psichici, lo sfaldamento di zone del tessuto del Sé, l'interruzione della sua continuità, si cerca di circoscrivere gli effetti del trauma, di impedire la totale disgregazione psichica. Il trauma non viene integrato, ma si cerca di isolarlo dalla normale coscienza. Al suo posto, stati confusionali, disorientamento, amnesia e, soprattutto, sintomi. Si sopravvive, ma non tanto di più.

FOR SECURITY REASONS

Agave shows Cadmus the head of her son Pentheus: "Look at this lion's head I am bringing back as prey from the hunt, be proud!"

Cadmus: "Ah, alas! (...) if you were always in the state in which you are now, even though not being happy, you will not be unhappy at least." (Euripi-

des, *Baccanti*, s. 1260 ff)

Only ignorance allows Agave to escape the limitless pain of having savaged her own son. For reasons of security, Agave has blotted out, distorted her own conscience with an intra psychic movement, so as to be convinced of not having killed Pentheus, but a mountain lion.

From his very origins man has tended to act on external reality for his own security; from fire to pile-dwellings... Today we know, and Euripides had perceived it 2500 years ago, that the action can limit itself only at the intellectual level of internal reality. In fact, as a complex of all defensive functions the intellect can act not only towards the seething, pulsating interior, a well-studied and known phenomenon, almost reassuring, but towards the exterior, towards the violence of external reality, for example attacks, abuse, torture and so on. And even towards that complex of milder and more banal violence that lurks in unknown, unfamiliar reality that raises intellectual uncertainty and logical doubts: *The Uncanny* (Freud, 1919).

As a first line of defence, Freud imagined an "anti-stimulant shield": by means of periodic lack of excitability, or investment/disinvestment of the perception-consciousness system, the shield only filters samples of external reality. The greatest part is always kept outside the intellect. He added the mechanism of denial to this: a sort of neglecter and belittler of reality. I see it but attribute little importance to it. I do not notice certain things that could cause me hassle. In conditions of normal complexity, these functions ensure a sufficient level of security and tranquillity. But when the stimulus becomes too big to be processed psychically, these stabilisers blow up, the shield fragments. To survive we have to resort to much more regressive mechanisms, such as for example the momentary madness of Agave. By means of the splitting of the

entire psychic ambit, the decay of zones of our own structure, the break in its continuity, we try to circumscribe the effects of the trauma, to prevent total psychic disintegration. The trauma is not assimilated, but we try to isolate it from our normal consciousness. In its place we have a state of confusion, disorientation, amnesia and above all symptoms. We survive, but not for long.

AUS SICHERHEITSGRÜNDEN

Agave zeigt Kadmos den Kopf ihres Sohnes Pentheus: schau diesen Löwenkopf an, den ich als Jagdtrophäe mitbringe, und sei stolz!

Kadmos: Oh, wehe mir! (...) Wenn ihr, obwohl nicht glücklich, immer so weiterlebt, werdet ihr zumindest nie wissen, dass ihr unglücklich seid. (Euripides, *Die Bacchen*) (Vers 1260 ff) Es ist nur die Unwissenheit, die es Agave möglich gemacht hat, sich dem unbegrenzten Schmerz zu entziehen, den eigenen Sohn zermartert zu haben. Aus Sicherheitsgründen hat Agave durch eine intrapsychische Verschiebung das eigene Bewusstsein verdunkelt und so verändert, um sich selbst zu überzeugen, nicht Pentheus, sondern einen Berglöwen getötet zu haben.

Der Mensch hat seit seinen Ursprüngen immer dahin tendiert, zur eigenen Sicherheit in die äußere Wirklichkeit einzugreifen: vom Feuer bis zu den Pfahlbauten... Heute wissen wir, was Euripides schon vor 2500 Jahren intuitiv geahnt hatte: eine Handlung kann sich auch nur auf den mentalen Bereich, also auf die innere Wirklichkeit, begrenzen. In seiner Verteidigungsfunktion kann der Verstand seine Tätigkeit nämlich nicht nur nach innen richten, an die inneren Triebwallungen, die als gut erforschtes und bekanntes, fast beruhigendes Phänomen gelten, sondern auch nach außen wenden, um der Gewalt der externen Realität entgegenzutreten: Gefahr, Missbrauch, Folter... Und auch all den anderen, leichteren und banalen Gewalttaten, die

sich in der unbekannten, unheimlichen Realität einnisteten und intellektuelle Unsicherheiten und logische Zweifel hervorrufen: *Dem Unheimlichen* (Freud, 1919).

Als erste Verteidigungslinie hatte sich Freud ein »Trieb-Schutzschild« vorgestellt: durch die zeitweilige Unerregbarkeit oder dem Einsatz/ Nichteinsatz des Wahrnehmung-Bewusstsein-Systems filtert dieses Schutzschild die äußere Realität, indem es sie nur stichprobenartig wahrnimmt: das Gros der Eindrücke bleibt somit dem Verstand immer fern. Hierzu fügte er noch den Mechanismus der Verneinung hinzu: eine Art, die Realität zu vernachlässigen und zu banalisieren, indem ich sage, dass ich sie sehe, sie aber als nicht besonders wichtig anerkenne und bestimmte Sachen, die mich stören könnten, einfach nicht wahrnehme.

Unter den Bedingungen einer normalen Problemstellung gewährleisten diese Funktionen eine ausreichende Sicherheitsebene, die auch beruhigend wirkt. Wenn der Stimulus aber zu groß wird, um psychisch verarbeitet zu werden, fallen all diese Faktoren als Stabilisatoren aus und der Schutzschild zerspringt in tausend Fragmente. Um überleben zu können, müssen wir auf viel regressivere Mechanismen zurückgreifen, wie zum Beispiel auf die vorübergehende Verrücktheit Agaes. Mittels der Aufspaltung einzelner psychischer Bereiche, der Zerbröckelung einzelner Zonen der Selbststruktur, also der Unterbrechung seiner Kontinuität, wird versucht, die Effekte des Traumas in Grenzen zu halten, um dadurch einen totalen psychischen Zerfall zu vermeiden. Das Trauma wird nicht integriert, sondern man versucht, es vom normalen Bewusstsein zu isolieren. An seine Stelle treten Verwirrung, Desorientierung, Amnesie und andere Symptome. Das Überleben ist gesichert, aber nichts mehr als das.

The future comes to life.

It lives. It breathes. It moves. And it's capable of communicating with your cellphone.



Ingeneo
biotech advanced solutions

www.ingeneo.extraneo.it

Ingeneo, una nuova realtà nel campo delle biotecnologie.

Ingeneo, a new arrival on the biotechnology scene.

Ingeneo, ein neues Dasein in der Biotechnologie.

Nasce Ingeneo, un'industria specializzata nella creazione di simbionti biotecnologici.

Il futuro è adesso. E Ingeneo ne apre le porte. All'avanguardia nel campo delle biotecnologie, Ingeneo si pone come leader nella ricerca e nello sviluppo di nuove applicazioni biotecnologiche e nanotecnologiche. Gli intenti di questa nuova realtà aziendale si concretizzano in un prodotto che è uno sguardo verso il futuro di queste nuove tecnologie: le creature Ingeneo.

Le creature Ingeneo sono organismi simbionti che si sviluppano attraverso l'interazione di nanomacchine e strutture organiche biotecnologiche. Queste creature sono l'espressione del più avanzato stadio tecnologico oggi raggiungibile. E sono qui per voi.

Una creatura Ingeneo è una vera e propria intelligenza vivente capace di incorporare e assimilare l'ambiente circostante in strutture informative, caratterizzata da quasi-coscienza, finalismo, intelligenza, capacità di crescita e coerenza armillare.

Le creature Ingeneo comunicano e si riproducono, ma cosa ancora più eccezionale, il loro aspetto può essere programmato. L'aspetto finale di ciascun organismo può essere definito a priori, e le combinazioni ottenibili sono infinite.

La linea di prodotti Ingeneo vi mette a disposizione tutto ciò di cui avete bisogno per creare un vero e proprio essere vivente nella comodità del vostro salotto. Oppure potete ordinare una creatura già matura; diteci che aspetto debba avere, penseremo noi ad accudirla finché non sarà pronta per voi.

Un nuovo concetto di animale da compagnia.

In scatola.

Per maggiori informazioni: www.ingeneo.extraneo.it



- Gli embrioni delle creature (i "Core") vengono coltivati nei laboratori Ingeneo. (estrema sinistra)
- Su ogni Core vengono effettuate accurate analisi prima della commercializzazione. (sinistra)
- The embryos of the creatures (the "Core") are cultivated in an Ingeneo lab. (far left)
- Thorough analyses are performed on each core before they are marketed. (left)
- Die Embryonen der Kreaturen ("Cores") werden in den Ingeneo-Labors gezüchtet. (ganz links)
- Jeder Core wird vor seiner Vermarktung detaillierten Analysen unterzogen. (links)

Further information at: www.ingeneo.extraneo.it



Ingeneo, ein auf die Schaffung von biotechnologischen Symbionten spezialisiertes Unternehmen, ist geboren.

Die Zukunft beginnt jetzt. Und Ingeneo öffnet ihr die Tore. Biotechnologisch bahnbrechend übernimmt Ingeneo eine Führungsposition in der Forschung und Entwicklung von innovativen bio- und nanotechnologischen Applikationen. Das neue Business gibt den Blick auf die technologische Zukunft frei: Mit den Ingeneo-Kreaturen.

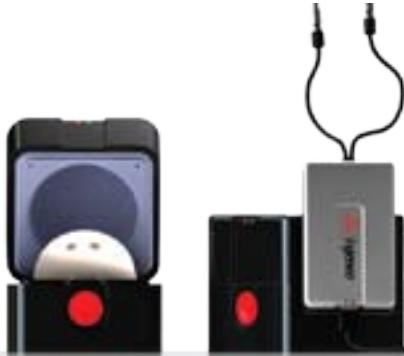
Die Ingeneo-Kreaturen sind symbiotische Organismen, die durch die Interaktion von Nanomaschinen und biotechnologischen, organischen Strukturen entstehen. Sie sind Ausdruck des fortschrittlichsten Technologie-Standes, der heute erreicht werden kann. Und sie sind für Sie da.

Eine Ingeneo-Kreatur ist eine lebende Intelligenz; sie inkorporiert die Umgebung in Informationsgefüge und besitzt ein Quasi-Bewusstsein, Zielstrebigkeit, Intelligenz, Wachstumspotenzial und eine bemerkenswerte Stabilität.

Ingeneo-Kreaturen kommunizieren, sie vermehren sich; am erstaunlichsten ist aber, dass ihr Aussehen programmiert werden kann. Es kann für jeden Organismus a priori festgelegt werden, und die erzielbaren Kombinationen sind unendlich.

Ingeneo stellt Ihnen alles zur Verfügung, damit Sie zu Hause ein echtes Lebewesen schaffen können. Oder Sie bestellen eine bereits gereifte Kreatur: Sie bestimmen das Aussehen, wir entwickeln es für Sie. Ein neues Haustierkonzept.
In der Schachtel.

Weitere Informationen unter: www.ingeneo.extraneo.it



- Le creature Ingeneo sono programmate per interfacciarsi con periferiche elettroniche di varie tipologie. La creatura a sinistra in particolare è capace di comunicare con un cellulare.

- Ingeneo creatures are programmed to interface with a wide variety of remote peripherals. The creature on the left has demonstrated an exceptional ability to communicate with cell phones.

- Die Ingeneo-Kreaturen verbinden sich mit verschiedenen Arten elektronischer Peripheriegeräte. Die links abgebildete Kreatur kommuniziert beispielsweise mit einem Handy.

- Un Ingeneo Core™, un Ingeneo Starter™, un computer. Tutto ciò di cui avete bisogno per dare inizio alle vostre creazioni. Il Core Software (fornito insieme a Ingeneo Starter™) vi guiderà in maniera estremamente intuitiva in tutte le operazioni necessarie all'istruzione del Core. Potrete istruire il core ad assimilare vostre memorie, preferenze politiche sociali e perché no, anche sessuali attraverso immagini e testi, creando ricchezza nella vostra creatura. L'evoluzione non è mai stata così semplice®.

- An Ingeneo Core™, an Ingeneo Starter™, a computer. All that you need to give life to your creation. The Core Software (supplied with the Starter) will act as your highly intuitive guide in the training of your Core. Through images and words you can teach the Core to assimilate your memories, social, political and - why not - even your sexual preferences, creating a cognitive process of information acquisition in your creature.
Evolution has never been so easy®.

- Ein Ingeneo Core™, ein Ingeneo Starter™, ein Computer. Alles, was Sie für den Beginn Ihrer Kreationen brauchen. Die Core Software (die zum Lieferumfang des Ingeneo Starter gehört) begleitet Sie intuitiv beim Training des Core. Sie lehren den Core, Ihre Gedanken, sozialpolitischen Vorlieben und, warum nicht, sexuellen Wünsche anhand von Bildern und Texten zu assimilieren und schaffen so in Ihrer Kreatur Rekursivität.
Evolution war noch nie so einfach®.



- Lo Starter, interfacciandosi con il Core fornisce tutti i dati necessari allo sviluppo della creatura. (estrema sinistra) Un Core in fase di sviluppo. (sinistra) Una creatura, completato il processo di crescita, manifesta caratteristiche strutturali e comportamentali differenti dalle altre. Ogni creatura Ingeneo è unica nel suo genere. (sopra)

- The Starter, interfacing with the Core, supplies all the data necessary for the creature's development. (far left) A Core in the development phase. (left) A fully grown creature displays unique structural and behavioural characteristics. Every Ingeneo creature is one of a kind. (above)

- Der Starter liefert in Verbindung mit dem Core alle für die Entwicklung der Kreatur nötigen Daten. (ganz links) Ein Core in Entwicklungsphase. (links) Eine Kreatur unterscheidet sich nach Vollendung des Wachstumsprozesses in Struktur und Verhalten von allen anderen. Jede Ingeneo-Kreatur ist einzigartig. (oben)





DESIGN FOR FRAGILE PERSONALITIES IN ANXIOUS TIMES

DUNNE & RABY AND MICHAEL ANASTASSIADES

50
“Al giorno d’oggi ‘la terapia’ è più un fenomeno culturale che una tecnica clinica, e influenza teoricamente ogni aspetto della nostra vita. Traumi e nuove sindromi colpiscono regolarmente le persone, dai soldati con disturbo post traumatico da stress agli impiegati, oggetto di prepotenze in ufficio, agli attori di cinema con problemi di dipendenza dal sesso. Dare maggiore importanza alle emozioni comporta, quindi, una nuova definizione di personalità. La vulnerabilità si presenta sempre di più come la caratteristica psicologica fondamentale delle persone. Termini come ‘a rischio’, ‘paura della vita’ e ‘danno psicologico’ evocano un senso generale d’impotenza”.

www.instituteofideas.com/events/therapy.html

Cosa significa, quindi, design di questi tempi: rifiuto, comfort, fuga o terapia? La risposta alla paura porta solitamente a uno dei due estremi: rifiuto o paranoia. In questo progetto abbiamo sviluppato una terza possibilità, affrontando paura e ansia in maniera razionale, anche se queste paure sembrano irrazionali. Il risultato mira a un panorama familiare alternativo, che ruota attorno a un concetto di persona vulnerabile, complessa e contraddittoria.

“In recent decades ‘therapy’ has become a cultural phenomenon rather than just a clinical technique, influencing virtually every sphere of life. New syndromes and traumas regularly afflict people, whether it is soldiers with Post Traumatic Stress Disorder, workers being bullied in the office, or film stars suffering with sex addiction. This privileging of the emotions entails a radical redefinition of personhood. Increasingly, vulnerability is presented as the defining feature of people’s psychology. Terms like ‘at risk’, ‘scarred for life’, and ‘psychologically damaged’ evoke a unique sense of powerlessness”.

www.instituteofideas.com/events/therapy.html

What does design mean in such times – denial, comfort, escape or therapy? The design response to fear usually takes one of two extremes – denial or paranoia. In this project we have explored a third possibility. What if we engaged with fear and anxiety in a rational way, even if those fears seem irrational. The resulting objects hint at an alternative domestic landscape reflecting an idea of people as vulnerable, complex and contradictory

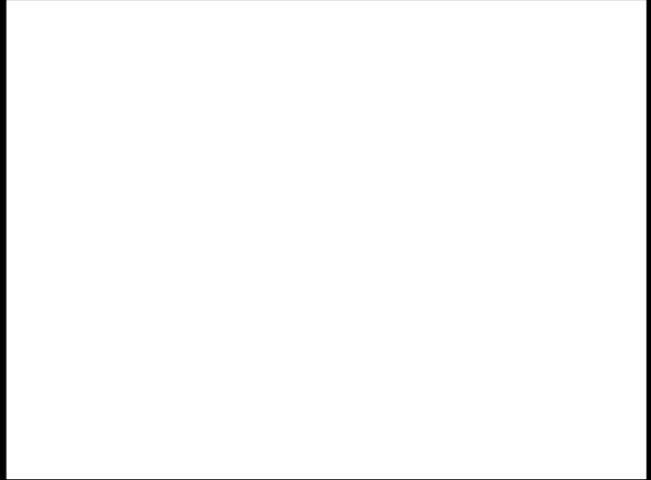
»In jüngsten Zeiten entwickelte sich die ‘Therapie’ immer mehr zu einem kulturellen Phänomen, als das zu bleiben, was sie vorher war: eine klinische Anwendung. Dadurch beeinflusste sie auf virtuelle Weise jede Sphäre des täglichen Lebens. Neue Syndrome und Traumata treten bei Personen auf, entweder betrifft es Soldaten mit posttraumatischen Geistesstörungen, schikanierte Beamte oder auch Filmschauspieler, die unter Sexsucht leiden. Diese Hervorhebung der Gefühle hat zur Folge, dass die Persönlichkeit auf radikale Weise neu definiert wird. Damit wird die Verletzlichkeit, mehr denn je, als bezeichnendes Merkmal der menschlichen Psyche dargestellt. Aussagen wie ›risikobelastet‹, ›gezeichnet fürs Leben‹ oder ›psychologisch geschädigt‹ rufen das Gefühl von Machtlosigkeit hervor«.

www.instituteofideas.com/events/therapy.html

51
Und was bedeutet Design in solchen Zeiten? Ablehnung, Behaglichkeit, Flucht oder Therapie? Die Rückmeldung des Designs in Bezug auf Angst drückt sich meist in zwei extremen Formen aus: Ablehnung oder Paranoia. Wir haben in diesem Projekt eine dritte Möglichkeit ausfindig gemacht. Was würde sein, wenn wir der Angst und Unruhe mit Vernunft begegnen? Auch wenn diese ängstlichen Zustände irrational erscheinen mögen? Die daraus entstehenden Objekte weisen auf eine alternative, heimische Landschaft hin und lassen eine neue Einsicht von verletzlichen, komplexen und widersprüchlichen Menschen entstehen.



di Berlino, che era stata
solo dopo la caduta del Muro
venuto tutti e due a saputo
storia con duoloso; poi è
dunque tutto andato sotto il
padre. Ho avuto una breve
dolcissime vivere delle storie
suo duoloso spinto ma era
morte o less adjusted myself
to this and that was of course
Germans secret police. I have
sure that one of them worked
for the Nazis, the former East
Germany. Und da war immer
wollten. Und das einiger der Freunde
war ja so ein Sammelplatz
dem Friedhof bestreift. Das
heiligen und das kann nur
was a sort of melting pot for
people who wanted to leave.
And you could always be sure
that that one of them worked
for the Nazis, the former East
Germany. Und da war immer
wollten. Und das einiger der Freunde
war ja so ein Sammelplatz
dem Friedhof bestreift. Das
heiligen und das kann nur
was a sort of melting pot for
people who wanted to leave.
Also ich hasp dann, als ich
meinen Ausreiseausweis
gesetzlich habe, meinen Job
verloren und hasp dann nur
dem Friedhof bestreift. Das
war ja so ein Sammelplatz
für Leute die ausreisen
wollten. Und da war immer
wollten. Und das einiger der Freunde
war ja so ein Sammelplatz
dem Friedhof bestreift. Das
heiligen und das kann nur
was a sort of melting pot for
people who wanted to leave.
Also ich hasp dann, als ich
meinen Ausreiseausweis
gesetzlich habe, meinen Job
verloren und hasp dann nur
dem Friedhof bestreift. Das
war ja so ein Sammelplatz
für Leute die ausreisen
wollten. Und da war immer
wollten. Und das einiger der Freunde
war ja so ein Sammelplatz
dem Friedhof bestreift. Das
heiligen und das kann nur
was a sort of melting pot for
people who wanted to leave.
Also ich hasp dann, als ich
meinen Ausreiseausweis
gesetzlich habe, meinen Job
verloren und hasp dann nur
dem Friedhof bestreift. Das
war ja so ein Sammelplatz
für Leute die ausreisen
wollten. Und da war immer
wollten. Und das einiger der Freunde
war ja so ein Sammelplatz
dem Friedhof bestreift. Das
heiligen und das kann nur
was a sort of melting pot for
people who wanted to leave.





OBVIOUSLY IT WAS KIND OF
COMPLICATED WITH LOVE AFFAIRS

THERE THEY WERE ALL NAMED SCHMIDT LIZ BACHHUBER 2007

LOVE DESIGN

STEFANO MIRTI

CALIFORNIAN SUMMER WINDING DOWN, IN SAN MARCOS, IN THE ABYSS CREATIONS' PENTHOUSE...

FURTHER DETAILS ON RUI AND CHARLIE'S WORLD ON: WWW.REALDOLL.COM/

... OH, THERE WE GO WITH THE INTERVIEWS AGAIN... THIS TIME THEY WANT OUR OPINION ON "SECURITY" FOR A DESIGN SCHOOL SOMEWHERE OR OTHER... MMMMH...

AT LEAST THIS TIME IT'S DIFFERENT. USUALLY WE ARE INTERVIEWED ABOUT OURSELVES AS OBJECTS. THE "REALDOLLS"... HOW BORING...

LUCKILY, CHARLIE IS HERE TOO TODAY. HOPEFULLY, TOGETHER, WE'LL MANAGE TO COME UP WITH SOMETHING SENSIBLE AND INTELLIGENT TO SAY... DESIGN AND SECURITY. I.E. THE THEME OF FEAR. AND THEY ASK ME, PRECISELY A DESIGN OBJECT. IN FACT, WE CAN SAY THAT I'M A VERY REFINED AND EXPENSIVE DESIGN OBJECT...

RUI HAS JUST COME OUT OF THE SHOWER WHEN SHE RECEIVES THIS PHONE CALL FROM STEFANO MIRTI IN ITALY. WRITING AN ARTICLE ON SECURITY AND DESIGN. AT THE REQUEST OF A CERTAIN EMANUELA DE CECCO... WRITTEN BY RUI, WHO AS "DESIGN OBJECT" (AND EVEN A DOLL, THEREFORE BY DEFAULT A GENERATOR OF INSECURITY AND FEAR), SEEMS PERFECT TO THIS ITALIAN. WHO KNOWS...

CHARLIE!
CHARLIE!

NOW MISS RUI HAS PUT HERSELF AT EASE.

WHAT'S THE MATTER RUI, WHY ARE YOU YELLING? I'M STILL IN THE BATH!

DARLING, THERE WE GO AGAIN WITH INTERVIEWS... THIS TIME WE HAVE TO WRITE AN ARTICLE...

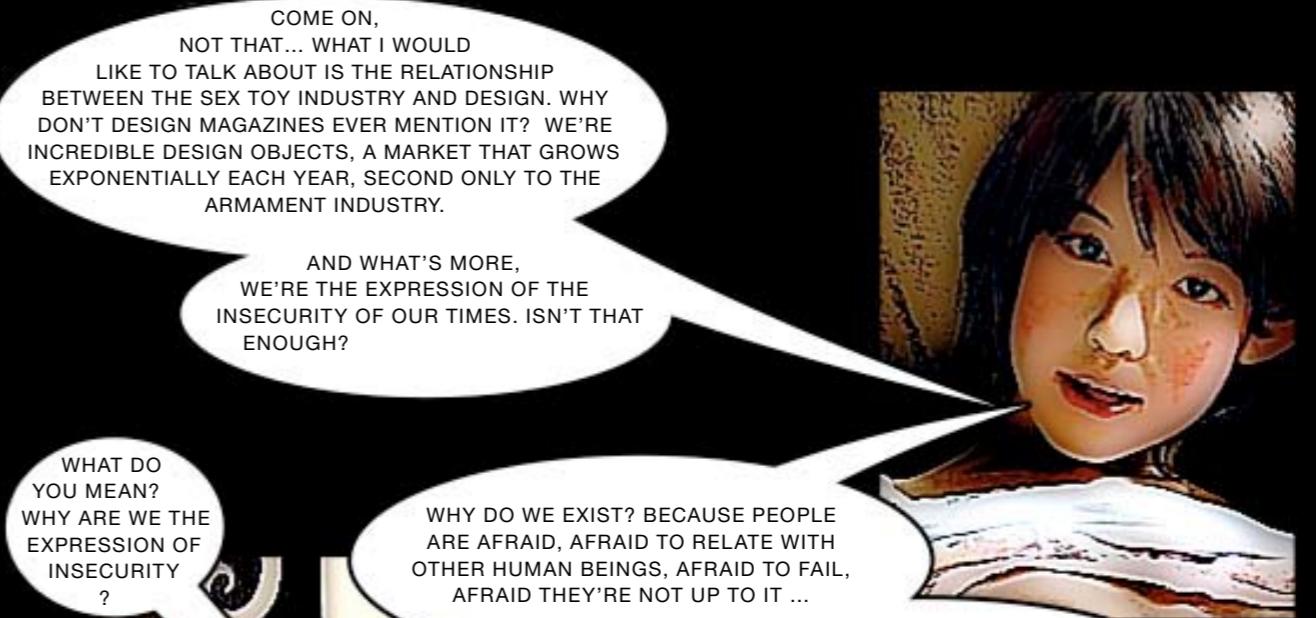
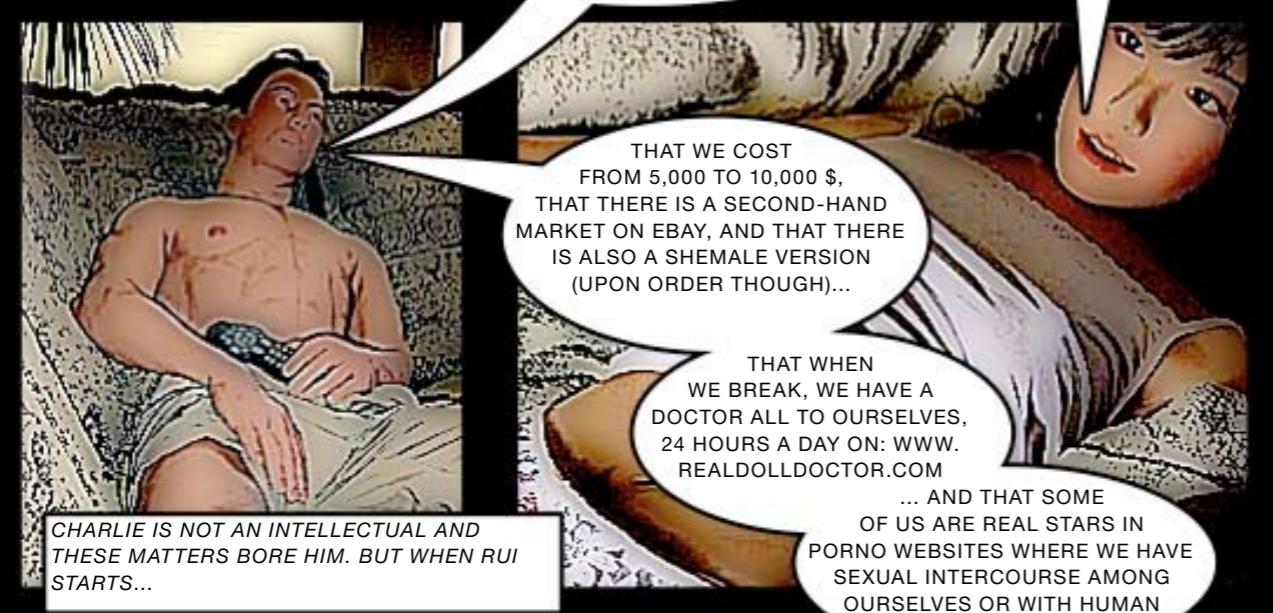
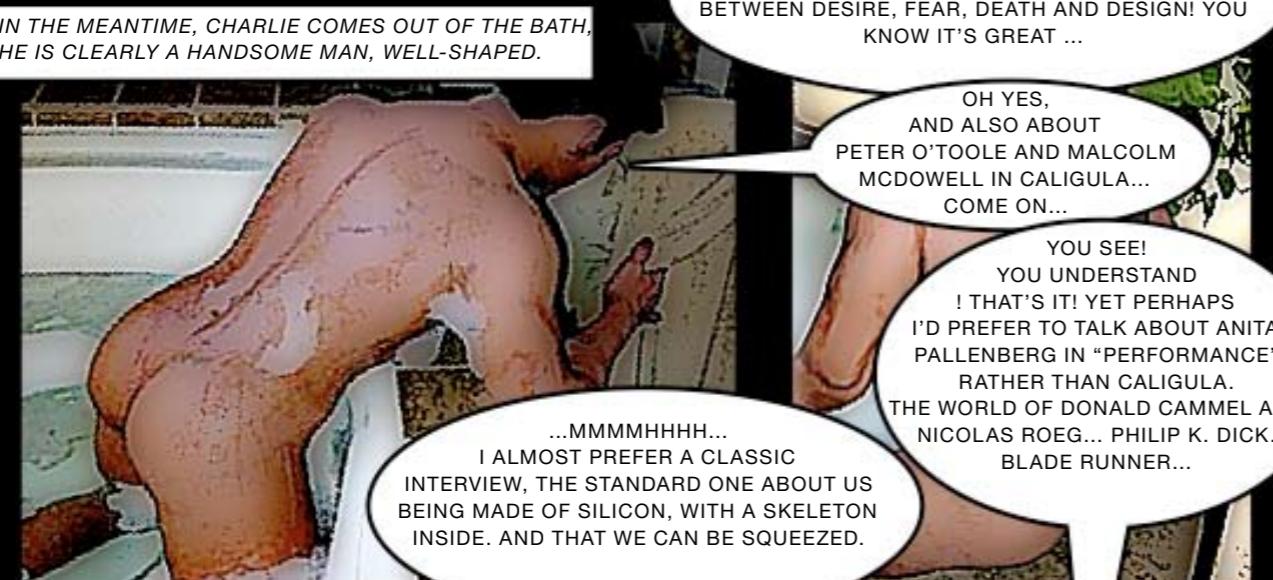
WHAAAAAAAAT?
DO WE HAVE TO EXPLAIN FOR THE MILLIONTH TIME WHAT IT'S LIKE TO BE A LATEST GENERATION SEX DOLL?

...NO, NO... LOVE,
THIS TIME IT'S DIFFERENT.
WE HAVE TO TALK ABOUT
SECURITY, FEAR AND DESIGN...

BUT WHY ARE THEY ASKING US?
WHAT DO THEY WANT TO KNOW?

INTRODUCTIONS FOR READERS.
HER NAME IS RUI. FACE TYPE NO.14 ON BODY TYPE NO. 6. SKIN TONE: FAIR; VARIOUS EYE AND HAIR COLOURS AVAILABLE.
HIS NAME IS CHARLIE. PRESENTLY, HE IS THE ONLY MALE REALDOLL. (FACE TYPE 1 ON BODY TYPE 1). SKIN TONE MEDIUM, BROWN EYES AND BRUNETTE HAIR.

NOTICE CHARLIE'S FEATURES... BY CONTRACT POOR CHARLIE IS ALWAYS READY FOR PHYSICAL ACTIVITY ...



TO BE CONTINUED

AUTORI · AUTHORS · AUTOREN

LIZ BACHHUBER — artista, insegna alla Bauhaus Universität Weimar. È tra i fondatori del programma MFA: "Arte pubblica e nuove strategie artistiche" che attualmente dirige.

Artist and professor at the Bauhaus-University Weimar. She is co-founder and head of the MFA Program: "Public Art and New Artistic Strategies".

Künstlerin und Professorin an der Bauhaus-Universität Weimar. Sie ist Mitbegründerin und Leiterin des MFA-Programms: »Kunst im öffentlichen Raum und neue künstlerische Strategien«.

MONICA BONVICINI — Artista, insegna all'Akademie der bildenden Künste di Vienna. Dall'inizio degli anni Novanta è tra i protagonisti della scena internazionale. Recentemente ha esposto allo Sculpture Center di New York e al MuHKA, Museo d'arte contemporanea di Anversa.

Artist, is Professor at the Akademie der bildenden Künste in Vienna. Since the beginning of the 1990's she has exhibited extensively world wide. Recently her work was featured at the Sculpture Center in New York and at the MuHKA, Museum of Contemporary Art Antwerpen.

Professorin an der Akademie der bildenden Künste in Wien, Österreich. Seit Anfang der 90-er Jahre stellt sie International aus. Zuletzt stellte sie unter anderem im Sculture Center in New York und im MuHKA, MuHKA Museum of Contemporary Art Antwerpen, aus.

EMANUELA DE CECCO — critica d'arte, docente di Storia dell'arte contemporanea alla Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano.

Art critic, lecturer of History of Contemporary Art at the Faculty of Design and Art of the Free University of Bozen – Bolzano.

Kunstkritikerin, lehrt Geschichte der zeitgenössischen Kunst an der Fakultät für Design und Künste dem Freien Universität Bozen.

DUNNE & RABY + ANASTASSIADES — Anthony Dunne, docente e direttore del Dipartimento di Design Interaction al Royal College of Art, Londra. Con Fiona Raby è partner dello studio di design Dunne & Raby. Anche Fiona Raby insegna nel corso di Design Interaction. Michael Anastassiades, designer, Londra

Anthony Dunne, Professor and Head of Department,

Design Interactions, The Royal College of Art, London and partner in design practice Dunne & Raby. Fiona Raby, also teaches on the Design Interaction course and is a partner in Design practice Dunne & Raby. Michael Anastassiades runs his own design practice in London.

Anthony Dunne, Lehrender und Vorstand des Institutes für Design Interactions, am Royal College of Art, London. Teilhaber von Dunne & Raby. Fiona Raby lehrt ebenfalls Design Interaction und ist Dunne's Partner bei Dunne & Raby. Michael Anastassiades betreibt sein eigenes Design-Studio in London. www.dunneandraby.co.uk

EXTRANEO — design studio, Firenze.Florence, Florenz
www.extraneo.it

EYAL FRIED — ricercatore sociale e interaction designer, insegna presso i Dipartimenti di Design dell'ambiente e Design industriale della Shenkar Academy di design e ingegneria, Tel Aviv. Fondatore dello studio FragileXDesign.

Social Researcher and Interaction Designer, lecturer at the Environment Design and Industrial Design Departments at the Shenkar Academy of Design and Engineering, Tel Aviv. Founder of FragileXDesign Studio.

Sozialwissenschaftler und Interaction Designer, Lehrender an den Instituten für Umwelt- und Industriedesign, Shenkar College für Technik und Design, Tel Aviv. Gründer des FragileXDesign Studio.

FRANCESCO JODICE — artista, docente di Teoria e pratica dell'immagine tecnologica alla Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano.

Artist, lecturer of Theory and Practice of the technological image at the Faculty of Design and Art of the Free University of Bozen - Bolzano.

Künstler, lehrt Fotografie-Film-Video (Theorie und Praxis) an der Fakultät für Design und Künste dem Freien Universität Bozen. www.francescojodice.com

CRISPIN JONES — designer, Londra/London
www.mr-jones.org

MATTHIAS MEGYERI — artista imprenditore e designer di *Sweet Dreams Security™*, Londra. Attualmente è borsista all'Akademie Schloss Solitude di Stoccarda.

Entrepreneurial artist and designer of *Sweet Dreams Security™* London. He is a current fellow at the Akademie Schloss Solitude in Stuttgart.

Künstler-Unternehmer und Designer für *Sweet Dreams Security™*, London. Gegenwärtig studiert er an der Akademie Schloss Solitude in Stuttgart.
www.sweetdreamssecurity.com

ALBERTO MERINI — psicoterapeuta, già docente di Psicoterapia della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Bologna.

Psychotherapist, former lecturer in Psychotherapy at the Faculty of Medicine and Surgery, University of Bologna.

Psychotherapeut, ehemaliger Lehrender für Psychotherapie an der Fakultät Medizin und Chirurgie, Universität Bologna.

STEFANO MIRTI — coordinatore della scuola di design di NABA – Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Partner di Id-lab, consulente di Torino World Design Capital 2008.

Coordinator of the NABA – Nuova Accademia di Belle Arti di Milano – Design School. Partner of Id-lab, consultant for Turin World Design Capital 2008.

Koordinator der Designschule NABA – Nuova Accademia di Belle Arti, Mailand. Arbeitet als Partner bei Id-lab und als Berater für Torino World Design Capital 2008.

LETIZIA RAGAGLIA — curatrice, Museion, Museo d'arte moderna e contemporanea, Bolzano.

Curator, Museion, Museum of modern and contemporary Art, Bolzano.

Kuratorin, Museion, Museum für Moderne und zeitgenössische Kunst, Bozen.

NEDKO SOLAKOV — artista, dall'inizio degli anni Novanta è tra i protagonisti della scena artistica internazionale. Nel 2007 ha esposto alla Biennale di Venezia e a Documenta 12.

Artist, since the beginning of the 1990's he has exhibited extensively world wide. In 2007 his work was featured in Venice's Biennale and in Documenta 12.

Künstler, seit Beginn der 90er Jahre zahlreiche inter-

nationale Ausstellungen. Seine Werke waren zuletzt bei der Biennale von Venedig und Dokumenta 12 zu sehen.
www.nedkosolakov.net

LUTHER THIE — designer concettuale · Conceptual Designer · Conceptual Designer.
www.lutherthie.com

LUCA TREVISANI — artista, attualmente vive a Berlino. Artist, currently living in Berlin · Künstler, gegenwärtig in Berlin ansässig.

ENZO UMBACA — artista, Milano. · Artist, Milan · Künstler, Mailand.

PAOLO VOLONTÉ — sociologo, docente di Sociologia dei processi culturali alla Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano.

Sociologist, lecturer of Sociology of Culture at the Faculty of Design and Art of the Free University of Bozen – Bolzano.

Soziologe, lehrt Kulturosoziologie an der Fakultät für Design und Künste dem Freien Universität Bozen.

CREDITS

- 3, 21, 54 **LIZ BACHHUBER** — *There They Were All Named Schmidt*, 2007. Interactive sound installation, 2 MP-3 players, 32 interview fragments. Photo: Claus Bach.
- 8–9 **MONICA BONVICINI** — *Add Elegance To Your Poverty*, 2002. Graffiti on wall. Installation at Palais de Tokyo, Paris, 2002. Image courtesy Galleria Emi Fontana, Milano. © Monica Bonvicini, VG-Bildkunst Photo: Monica Bonvicini.
- 10–11, 24–25, 38–39 **NEDKO SOLAKOV** — From *Fears*, 2006–2007. Series of 99 drawings (sepia, black and white ink and wash on paper), 19 x 28 cm. solo527. Courtesy Arndt & Partner Berlin/Zurich. Photo: Angel Tzvetanov.
- 12–19 **MATTHIAS MEGYERI** — *London living, secured security in Vauxhall* by Matthias Aron Megyeri ©2003; *R. Bunnit, Peter Pin & Didoo at Tokyo Hipsters Club, Sweet Dreams Security™* by Matthias Aron Megyeri ©2003–07, photography by Jano Nobuo ©2005; *London living, Flowers* by Matthias Aron Megyeri ©2003; *Billy B. & Heart to Heart, Sweet Dreams Security™* by Matthias Aron Megyeri ©2003–07; *London living, inside/outside in Camberwell 04* by Matthias Aron Megyeri ©2003.
- 30 **NETZHALDE** — Progetto: *Collezione Don Bosco*, 14 maggio – 2 settembre 200. Un progetto di netzhalde per il Cubo Garutti di Museion. Coordinamento: Hannes Gamper. Photo: Ivo Corrà.
- 33 **CLAIRE FONTAINE** — *Untitled (14.09.06, We are all whatever singularities)*, 2006. Photo: Ivo Corrà.
- 36–37 **LUCA TREVISANI** — *Elastic burnout*, 2005. Still from video 4. Courtesy Galleria Pinksummer, Genova, Gio Marconi, Milano.
- 40–41 **CRISPIN JONES** — *Katazukue, the tidy table*, 2005. Photo: Crispin Jones.
- 42 **ENZO UMBACA** — *Low voltage landscape*, 2007. Project for Suitcase Illuminated #4. Courtesy the artist and Francosoffiantino Artecontemporanea, Torino. Photo: Flavio Bonetti.
- 48–52 **DUNNE & RABY + MICHAEL ANASTASSIADES** — *Prescription Products; Designs for Fragile Personalities in Anxious Times*, 2003. Photo: Jason Evans.

Direzione · editor · verantwortlich:
Kuno Prey
A cura di · edited by · Herausgeberin:
Emanuela De Cecco
Coordinamento · coordination · Koordination:
Raffaella Fusina
Progetto grafico · graphic design · Gestaltung:
Philipp Heinlein, Silke De Vivo
Traduzioni · translations · Übersetzungen:
Studio Bonetti - Bolzano
Editore · publisher · Verlag:
Bozen - Bolzano University Press
Stampa · printing · Druck:
Grafica Editoriale Printing srl, Bologna
Distribuzione · distribution · Vertrieb:
Supplemento di · supplement to · Beilage von
Abitare #479, 02/2008
Produzione · production · Produktion:
Facoltà di Design e Arti,
Libera Università di Bolzano

www.unibz.it

© 2008 Bozen - Bolzano University Press
Bozen · Bolzano, Italy
Tutti diritti riservati · all rights reserved ·
alle Rechte vorbehalten

Con il numero uno di *zona: per l'osservazione di un territorio instabile*, prosegue la collaborazione della Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano con *Abitare*, collaborazione avviata nel giugno del 2006 con la direzione di Italo Lupi che ora trova la sua continuità con il suo successore Stefano Boeri.

Sono passati pochi mesi e questa volta siamo ospiti di una rivista un po' diversa da quella precedente. Dove i tavoli sono ancora tavoli, le sedie sono ancora sedie, le case sono ancora case, ma sempre di più tutto questo è anche molto altro, visto e letto con'un ottica trasversale, molto vicina a come lavoriamo con i nostri studenti in facoltà. In linea con esperienze precedenti, e in linea con l'urgenza di ripensare le modalità di costruire un racconto adeguato agli scenari attuali, Stefano Boeri ed il suo team hanno ulteriormente ampliato lo spazio dedicato a ciò che sta attorno, a fianco, prima e dopo il progetto e il prodotto.

A sua volta anche questo numero di *zona* è pensato in modo diverso da quello precedente. Da parte nostra, l'elemento di continuità è il tentativo – come Facoltà di Design e Arti – di muovere qualche passo intenzionalmente indisciplinato, in aree ancora poco praticate in ambito accademico.

E se la prima volta presentandoci ci auguravamo che la necessità di continuare ad interrogarsi a tutto campo fosse contagiosa, adesso, tornando sul luogo del delitto, non possiamo che continuare ad augurarci che l'epidemia dilaghi...

With issue one of *zona: for the observation of an unstable territory*, the Faculty of Design and Art of the Free University of Bozen - Bolzano continues its collaboration with *Abitare*, a collaboration that began in June 2006, first under the direction of Italo Lupi and now of his successor Stefano Boeri.

Only a few months have passed and this time we are guests of a magazine that is a bit different from the previous one.

Where tables are still tables, chairs still chairs, houses still houses, but all this is increasingly much more than that, seen and read from a transversal point of view, very close to how we work with our students in the faculty. In line with previous experiences, and in line with the urgency of rethinking ways to build a story suitable for the current scenarios, Stefano Boeri and his team have expanded the space dedicated to what is around, beside, before and after the project and product.

In turn, even the issue of *zona* is conceived in a different way from the previous one. On our part, the element of continuity is the attempt – as Faculty of Design and Art – to take some intentionally undisciplined steps in areas that remain largely unexplored from an academic perspective.

When we presented ourselves we hoped that the need to continue to interrogate oneself on a full scale was contagious, and now, returning to the scene of the crime, we cannot but continue to hope that the epidemic will spread...

Mit der Ausgabe Nr. 1 von *zona: erkundet ein ungewisses Feld*, findet die 2006 mit Italo Lupi begonnene und mittlerweile von Ste-fano Boeri weiter geführte Zusammenarbeit zwischen der Fakultät für Design und Künste der Universität Bozen und *Abitare* ihre Fortsetzung. Seit der Veröffentlichung der letzten Ausgabe sind nur wenige Monate vergangen, Unterschiede zur letzten Nummer sind aber klar zu erkennen. Ein Tisch ist immer noch ein Tisch, ein Stuhl immer noch ein Stuhl, ein Haus immer noch ein Haus, gleichzeitig – und immer öfter – noch viel mehr. Alles wird aus ei-nem unkonventionellen Blickwinkel betrachtet, ähnlich unserer Arbeitsweise mit den Studenten der Fakultät.

Aus vergangener Erfahrung und einer Notwendigkeit heraus, die Methodik einer an die aktuellen Szenarien angepassten Erzählung zu überarbeiten, haben Stefano Boeri und sein Team noch mehr Raum geschaffen für all das, was mit dem Projekt und dem Produkt einhergeht, was vorher und nachher passiert. Jede Ausgabe von *zona* wird anders als die vorhergehende. Was sie verbindet, ist der Versuch der Fakultät für Design, absichtlich undiszipliniert ein paar Schritte in Gebiete vor-zustossen, die im akademischen Sinne noch so gut wie unerforscht sind.

Wenn wir uns in der ersten Ausgabe noch gewünscht haben, die Notwendigkeit zu Hinterfragen möge ansteckend sein, so dürfen wir jetzt, da wir an den Ort des Verbrechens zurückkehren, hoffen, dass die Epidemie sich weiter verbreitet...

www.abitare.it

AS

www.unibz.it



BOZEN · BOLZANO UNIVERSITY PRESS